

SABATO
24
MAGGIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

FIAT di Termoli - La fabbrica presidiata giorno e notte contro la smobilitazione

Lo si è deciso dopo un'assemblea generale e un durissimo corteo - Dai paesi gli operai verranno a turno a picchettare i cancelli - Alla Spa Stura di Torino sono decine le squadre in lotta e si risponde con i cortei alle « mandate a casa » - A Mirafiori tredicesimo giorno di sciopero dei carrellisti, mentre continuano gli scioperi alla meccaniche

TERMOLI, 23 — Gli operai della Fiat di Termoli, davanti alla minaccia di smobilitazione della fabbrica, di nuovi giorni di cassa integrazione e stanchi di tutte le false promesse della Regione, hanno deciso di passare alla lotta dura. Stamane in fabbrica si è svolta un'assemblea generale, alla presenza di Morese e Zavagnini della segreteria nazionale dell'Ilm; si è fatto il punto sulle inconcludenti trattative avviate al ministero del lavoro con la Fiat e si è messa in pratica la decisione assunta ieri dal consiglio di fabbrica: presidio continuato della fabbrica (« non un pezzo deve entrare o uscire dallo stabilimento ») i cancelli saranno vigilati anche nei giorni festivi e di notte.

Non si permetterà a camion pieni di uscire o di entrare. Non si permetterà che vengano scaricati i 500 motori che lo stabilimento della Fiat in Polonia invia giornalmente e che garantiscono la produzione a Cassino. L'assemblea è stata unanime; dopo l'intervento del compagno Russo, segretario della Ilm di Termoli si sono susseguiti al microfono numerosissimi operai che hanno dato indicazioni su come continuare il presidio; si è deciso così che i diversi paesi garantiranno i turni di vigilanza nei giorni festivi e di notte.

L'assemblea ha scacciato il capo dei sociologi della Fiat, Mazzocco, un individuo che sempre si intrufolava per spiare nelle riunioni operaie, al grido di « via i provocatori del padrone »; poi si è formato un corteo « come non se ne sono mai visti » che ha speso la corrente a tutte le linee, ha controllato che tutto fosse fermo, e alla fine del turno si è diretto ai cancelli per comunicare le notizie agli operai che entravano. Lunghe file di camion sono già bloccate davanti allo stabilimento; mentre scriviamo è in corso la seconda assemblea. « Questa è la nostra apertura di campagna e

lettorale — dicono gli operai — il 27 maggio — giorno dello sciopero della Fiat in cui a Termoli arriveranno delegazioni degli altri stabilimenti dal Sud — arriveremo a Termoli e faremo vedere alla Dc tutta la nostra forza ». Un altro ci ha detto: « Qui si è arrivati al punto che il direttore della fabbricazione della Fiat, Salassa, uno di quelli che sta studiando la smobilitazione si è presentato in lista per il Psi e ci è venuto anche a dare i volantin. Chiedeva voti alla "maestranza", e vantava un passetto di "patriotismo". Oggi il corteo lo scherzava e gli cantava: compagno Salassa unisciti al corteo! ».

Con la decisione messa in atto stamane gli operai della Fiat a Termoli, che Agnelli dopo le tante promesse di investimenti vorrebbe ora licenziare, diventano un punto di riferimento, dimostrano che si può, anche in condizioni oggettivamente difficili quali sono quelle della Fiat nel meridione, lottare e che intorno alla lotta si può costruire l'unità degli operai occupati e dei disoccupati.

I piani di smobilitazione di Agnelli stanno incontrando a Termoli un'opposizione esemplare.

Mirafiori

TORINO, 23 — Anche stamattina al primo turno è continuato lo sciopero dei carrellisti: due ore alle carrozzerie e tre ore alla officina 68 delle presse. Un'altra grossa provocazione padronale, diretta contro le lotte di squadra, si registra alle meccaniche dove oggi gli operai, esclusi quelli addetti alla lavorazione della 131, sono in cassa integrazione.

Alle 8,30, infatti, usando a pretesto lo sciopero di ieri in sala prova motori la direzione pretendeva che gli operai della 131 andassero a lavorare alla 127 « perché non arrivavano i motori ». La Fiat mette a cassa integrazione, ma vuol

le imporre il suo diritto di disporre a piacimento degli operai che restano in fabbrica, trasferendoli a lavorare sulle linee dove ha più bisogno. Gli operai si sono opposti a questo ennesimo tentativo padronale di far passare la mobilità dentro la fabbrica, rifiutando il trasferimento alla 127. La direzione allora ha mandato tutti a casa.

Ieri pomeriggio nella stessa officina gli operai delle meccaniche avevano dato una grossa risposta alla Fiat. La direzione, verso le 17, mandava a chiamare i delegati della prova motori delle meccaniche; la minaccia era chiara: se gli operai avessero ripreso lo sciopero articolato di mezz'ora per squadra intasando tutta la produzione come al mattino, la risposta della direzione sarebbe stata la mandata a casa per tutti. Nonostante questo ricatto alla prova motori gli operai sono scesi in sciopero per una ora. La risposta della direzione è stata immediata: tutti gli operai della linea 127 finivano in libertà per mancanza di pezzi.

Ma la volontà che ormai si sta generalizzando in tutta la Fiat è quella di rispondere alle sospensioni e alle provocazioni della direzione: anche gli operai della linea 127 sono rimasti in fabbrica, chiedendo il pagamento delle ore di libertà. La direzione dopo 50 minuti, è stata costretta a cedere, ed ha dato disposizione perché la linea riprendesse a tirare.

Ieri era anche continuato il formosato attacco della Ilm: l'ultima accusa era quella di essere strumentalizzati dal Sida. In realtà il Sida, che aveva tentato più volte di inserirsi in questa lotta con delle proposte provocatorie, è stato sempre isolato e smascherato dall'unità che si era intanto creata fra i carrellisti in lotta e gli altri operai. Nonostante le manovre di divisione messe in atto dal sindacato e i tentativi di rompere l'unità tra i lavoratori e di far cessare la lotta dei carrellisti, ieri alle meccaniche i carrellisti si sono fermati per due ore all'inizio del turno, dalle 14,30 alle 16,30, con una alta percentuale di astensioni dal lavoro.

Spa-Stura

Anche alla Spa Stura, la pace per Agnelli è finita. Da qualche giorno decine di squadre sono in sciopero per le loro piattaforme, spesso, come quella dei cabinisti, elaborate autonomamente dagli operai nella lotta. La direzione tenta di impedire ad ogni costo la generalizzazione con la mandata a casa.

Gli operai delle « cabiniste grandi » anche questa mattina hanno scioperato. Chiedono più organici sulle linee, si oppongono agli aumenti di produzione, vogliono il passaggio per tutti al terzo livello, la perquisizione all'interno delle categorie, l'aumento delle pause da 40 a 60 minuti. Questa piattaforma si sta estendendo in tutta la carrozzeria per i suoi contenuti immediatamente generalizzabili. Soprattutto l'ultimo obiettivo, quello che riguarda le pause, è particolarmente sentito, perché colpisce direttamente il processo di ristrutturazione padronale (l'aumento dello sfruttamento, dei carichi di lavoro, accanto al

la cassa integrazione) chiedendo nei fatti una diminuzione dell'orario di lavoro. Per questi motivi Agnelli ha particolarmente paura che la lotta dei cabinisti si estenda: così anche oggi la carrozzeria è stata mandata tutta a casa. Ma come a Mirafiori, a Rivaita, gli operai cominciano anche qui a rispondere e organizzarsi in fabbrica per richiedere il pagamento delle ore. Un grosso corteo che raccoglieva gran parte delle carrozzerie più gli operai del camion 91 linea montaggio carri, anche essi in libertà, è andato in palazzina. La prima vittoria è ottenuta: la direzione pagherà con la cassa integrazione al 94 per cento la mandata a casa per gli operai del 91.

Fermate ci sono state pure in selleria dove gli operai hanno scioperato 4 ore per le categorie e per il rispetto dei tempi, in meccanica, alla officina 2, un'ora contro la noività e alle linee dei pulman per l'infermeria.

CAGLIARI - ALLO SCIOPERO GENERALE PROVINCIALE

10.000 operai, studenti, lavoratori del parastato in piazza contro il fascismo e la repressione

CAGLIARI, 23 — Venerdì un grosso e combattivo corteo, di 10.000 tra operai di tutte le fabbriche della provincia, studenti e lavoratori del pubblico impiego e dell'artigianato, ha percorso le vie di Cagliari, in occasione dello sciopero generale provinciale. La grande partecipazione allo sciopero riflette la volontà dei lavoratori della provincia di dare una grossa risposta alla provocazione di polizia e magistratura contro l'arresto dei nove braccianti a San Nicolò Arcidiano, per il brutale sgombero della SICMI occupata a Porto Vesme, due episodi che hanno rappresentato l'inaugurazione ufficiale della legge Reale sull'ordine pubblico, prima ancora che questa fosse approvata in parlamento. A questa volontà di lotta, manifestata apertamente in questa ultima settimana con la mobilitazione di decine di migliaia di persone, che a

più riprese hanno riempito le piazze del Sulcis-Iglesiente, fa riscontro l'attentismo delle confederazioni sindacali, che hanno aspettato che passasse ben 12 giorni dall'arresto dei braccianti, prima di convocare lo sciopero, che in quei giorni avrebbe avuto un significato ben preciso per bette le leggi speciali che allora erano ancora alla camera. Tutti questi temi si sono risentiti ieri nello sciopero; da una parte c'erano le auto sindacali che lanciavano slogan come « chi è contro il sindacato è un fascista o un pagato », dall'altra parte

c'erano gli operai, lavoratori del parastato, che lanciavano slogan ben più duri contro Villasanta (il procuratore della repubblica di Cagliari), contro la presenza, del boia Almirante prevista per sabato a Cagliari. Il comizio è stato tenuto da Rinaldo Scheda che è riuscito a strappare applausi solo quando ha parlato della lotta dei disoccupati di Napoli e di Gennaro Costantino, e della ambiguità della legge Reale sull'ordine pubblico che, diceva, forse non servirà per combattere i fascisti, ma i lavoratori in lotta.

Domani il giornale esce a 8 pagine con un inserto sulla campagna elettorale. Organizziamo dovunque la diffusione militante.

Arriva il boia Ford (per dare una mano a Fanfani)

Un comunicato di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP

Il 5 giugno il presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, arriverà a Roma. La stampa borghese, la televisione democristiana, definiscono questo viaggio, che porta il rappresentante della massima potenza imperialistica, prima che nel nostro paese, a Bruxelles, per inaugurare il vertice della NATO, e a Madrid, per incontri con il governo fascista, come una « missione di pace ». Tutto al contrario, gli obiettivi di Ford sono di aggressione e di intimidazione.

Il presidente degli Stati Uniti viene a Roma preceduto dalle dichiarazioni provocatorie e guerrafondaie del ministro della guerra USA, Schlesinger, contro la Corea socialista e contro i paesi arabi; e dall'aggressione militare contro i vittoriosi soldati khmeri, per riprendersi una nave-spia americana, che il popolo cambogiano, esercitando un proprio pieno diritto, aveva catturato nelle proprie acque territoriali. Lo stesso Ford ha definito quest'atto, costato decine di morti alle stesse truppe americane, come una « riaffermazione della virilità degli USA ».

Il crescere dell'aggressività della massima potenza imperialistica è frutto diretto delle grandi difficoltà che il controllo e l'egemonia degli Stati Uniti attraversano oggi, in tutto il mondo. In Indocina, il popolo vietnamita e quello cambogiano hanno inflitto agli USA le prime, secche, sconfitte militari dopo la rivoluzione cinese, mentre i combattenti del fronte patriottico laotiano sono avviati ormai alla vittoria della loro più che ventennale battaglia. In Medio Oriente, con la decisa battuta di arresto delle elaborate manovre diplomatiche di Kissinger, è lo stesso controllo americano sul centro mondiale della produzione di petrolio a correre seri pericoli.

In Europa occidentale, l'uscita della Grecia dalla NATO, il raffreddarsi delle relazioni USA-Turchia, e soprattutto il processo rivoluzionario in corso in Portogallo segnalano il progressivo indebolimento del dominio imperialistico in quella che fino a pochi anni fa era considerata l'area più « sicura » del globo.

Per Ford rinsaldare l'egemonia americana significa rafforzare la NATO, appoggiare i governi antipopolari, fare pesare tutto il potenziale di

aggressione e di intimidazione imperialistica contro le lotte e le conquiste della classe operaia. Questi sono gli obiettivi del viaggio del presidente americano. Non a caso, gli interlocutori di Ford saranno il vertice NATO, il regime franchista (sempre più indebolito dall'ondata di scioperi e manifestazioni di massa) e il governo Moro: il governo delle leggi sull'ordine pubblico, della disoccupazione, dei lavoratori uccisi nelle piazze delle forze dell'ordine.

In Italia, Ford viene nel pieno di una campagna elettorale condotta dalla DC nel segno del più forsennato anticomunismo, della repressione armata, della violazione delle stesse leggi costituzionali; viene a dare, spudoratamente, il suo avallo, a questa campagna elettorale democristiana, a premere per la continuazione della politica di attacco all'occupazione e al salario (che del resto egli persegue coerentemente all'interno del suo stesso paese), a cercare di rilanciare il « ruolo atlantico » della Italia. Che cosa ci stia a fare la NATO qui da noi è sempre più chiaro per il proletariato italiano, che ha individuato nei comandi imperialistici e nelle superagenzie americane e tedesche le vere centrali delle provocazioni e dei progetti golpisti di questi ultimi anni. Nei disegni americani l'Italia inoltre rappresenta oggi un elemento indispensabile per la manovra di accerchiamento del Portogallo libero e al tempo stesso una base di partenza per i piani aggressivi in Medio Oriente.

Lottare per l'uscita dell'Italia dalla NATO vuol dire saldare la lotta per l'emancipazione del nostro paese dal controllo americano alla solidarietà concreta e militante con la rivoluzione portoghese e con tutti i popoli che nel Mediterraneo si battono per la propria indipendenza e autodeterminazione.

Contro il viaggio di Ford in Italia, Contro l'imperialismo e i suoi servi democristiani,

Per l'uscita dell'Italia dalla NATO

GIOVEDÌ 5 GIUGNO, ORE 18
Tutti a P.zza SS. Apostoli
AVANGUARDIA OPERAIA
LOTTA CONTINUA
PARTITO DI UNITA' PROLETARIA
PER IL COMUNISMO

Milano - A un mese dalle giornate di aprile il MSI annuncia un comizio elettorale

MILANO, 23 — Con un comunicato pubblicato sul Candido la federazione milanese del Msi ha annunciato la apertura della sua campagna elettorale giovedì 29 maggio a piazza degli Affari. Le giornate antifasciste seguite alla uccisione dei compagni Varalli, Zibocchi, Micciché e Boschi, la straordinaria mobilitazione di migliaia di studenti, di proletari, avevano sancito definitivamente che in piazza a Milano i fascisti non sarebbero più scesi, e la stessa cosa aveva decretato la mobilitazione operaia del 7 marzo.

Anche il sindaco Aniasi in consiglio comunale di fronte alla forza della mobilitazione di questi giorni aveva dovuto assumersi l'impegno che nessuna piazza sarebbe più stata data ai fascisti, nessun pubblico locale, E' intollerabile che a un mese di distanza venga pubblicamente annunciato un comizio fascista. Chi in quelle giornate si è assunti degli impegni non può dimenticarli, non glielo permetteranno gli antifascisti, i proletari, i democratici, che contro i fascisti hanno tenuto le piazze e sono ben decisi a impedire che nelle piazze ritornino.

Mentre i suoi votano con il MSI per il nazista Saccucci, Fanfani rilancia la sfida arrogante della centralità democristiana

ROMA, 23 — Il governo Moro, salutato al suo nascere da tutti gli opportunisti come l'ultima spiaggia del centrosinistra, governa ormai stabilmente con una maggioranza di centro destra, rinnovando i fasti di Andreotti, con una buona dose di provocazione in più. Se nel suo ultimo periodo di vita il governo Andreotti era fermamente sostenuto dai votanti fascisti, questo era il segno visibile della fine, ormai decretata, di una formula di governo battuta sul campo nel suo programma sociale e politico dalla forza del movimento di classe. Sull'onda di un fatto ormai compiuto nella

realtà dei rapporti di classe, una parte del partito democristiano, che si era ben guardata dal fare opposizione attiva al centrodestra, abbandonava la barca che colava a picco. Oggi un governo di centro-sinistra consuma miserabilmente l'ultimo mozzicone della sua esistenza sostenuto da una maggioranza di centrodestra, composta essenzialmente dalla segreteria democristiana e dai fascisti. Questa maggioranza, che ha sostenuto compatta le leggi di polizia, ha assicurato compatta l'impunità al nazista Saccucci, grazie all'apporto determinante di almeno 120 voti democri-

tiani. Così come ha sostenuto l'arbitrio del ministro degli Interni contro il referendum sull'aborto. Che questo non sia soltanto un espedito elettorale di recupero a destra lo conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, la conferenza stampa tenuta stamattina dall'ispiratore e regista del partito della reazione, Amintore Fanfani. Il quale ha ripetuto i concetti, se così si possono chiamare, da lui esposti nell'ultima riunione della direzione democristiana, sostituendo la previsione che allora aveva fatta di una sconfitta elettorale con esplicito, arrogante augurio che una

scadenza elettorale essenzialmente politica vada « a beneficio dei partiti della tradizionale area democratica, senza indebolimenti per il partito che, per consensi popolari, sinora è stato di maggioranza relativa ».

Infatti « dal consolidamento delle rappresentatività della DC dipende il contenimento della spinta delle ali estreme, lo svuotamento della prospettiva di compromesso storico, la convergenza più ampia possibile delle forze democratiche su un programma che non smentisca, ma integri perfezionando, quello concordato per il governo Moro ».

E qui Fanfani ha spiegato le « garanzie » che la DC offre sull'uso dei voti ricevuti, cioè il progetto di « nuovo incontro » fondato sulla centralità democristiana, sull'arbitrio della DC nel scegliere e cambiare i propri alleati, nel decidere modi, tempi, condizioni e formule.

Inutile dire che le « garanzie » riguardano essenzialmente il PSI, nei confronti del quale le « cautele » di Fanfani non hanno fatto che aumentare, così come il giudizio negativo nell'esperienza di centro-sinistra.

Nessuna cautela, ovviamente, a destra, come del resto le ultime votazioni

parlamentari dimostrano a meraviglia.

A questo proposito, Fanfani ha dichiarato: « Sotto un certo profilo, dovrei ringraziare i socialisti di essersi associati con i comunisti e dissociati dalla maggioranza, perché con questi atti confermano la validità delle considerazioni da me già fatte sulla necessità di fatti più chiari, più fermi, più precisi ». Alla domanda se il governo Moro non dovesse tirare qualche conseguenza dal dissolvimento della sua maggioranza parlamentare, Fanfani ha risposto che sono fatti del governo, che tanto è un governo a ter-

(Continua a pag. 6)

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Nella discussione sulle elezioni un giudizio sulla prospettiva politica e le lotte

Le assemblee di Milano e Sarzana e i comizi a Nuoro e alla Fiat di Cameri

Nella giornata di giovedì si sono svolti i primi comizi di Lotta Continua per la campagna elettorale, entro domenica saranno più di cento le piazze toccate dalle nostre iniziative.

Questa campagna elettorale ci vede impegnati dopo la battaglia, che ci ha visto in prima fila, contro le leggi liberticide. Non si tratta in ogni caso di due battaglie separate, ma di due battaglie che hanno una continuità ben precisa. Questo tema è stato al centro del discorso del compagno Guido Viale all'Università Statale di Milano. Erano presenti un migliaio di compagni solo in parte di Lotta Continua, alcuni di altri gruppi, alcuni del Pci, tutti comunque politicizzati, un'assemblea quindi non di massa, ma di quadri, che ha ascoltato con molta attenzione le nostre posizioni.

Al termine del discorso di Viale ci sono stati dei brevi interventi, anche se non un vero e proprio dibattito.

Al centro del nostro intervento nella campagna elettorale — ha detto Viale — noi metteremo la questione della prospettiva politica. Intendiamo con questo termine la risposta al problema fondamentale di questa fase politica: la crisi del regime democristiano ed il suo esito. A questo problema la Dc sta rispondendo con le leggi liberticide («la cornice istituzionale di uno stato di polizia»), con lo scontro aperto nelle piazze contro il movimento antifascista come nel mese di aprile, o con i settori meno forti del proletariato (come i braccianti sardi o i disoccupanti di Napoli) con la prospettiva di isolare prima, e poi colpire al cuore lo schieramento di classe: gli operai delle grandi fabbriche. Il quadro politico di questa restaurazione del monopolio Dc del potere è una svolta a destra delineata da Fanfani con la formula del «nuovo incontro», e che già è presente nel ripetuto ricorso ai voti fascisti.

La risposta del Psi, quella dell'asse preferenziale non ha credibilità se non come un progetto di stabilizzazione sociale fondato sulla sconfitta del movimento di classe, o come fase transitoria verso «equilibri più avanzati».

Quella del Pci, il compromesso storico, che ipotizza una sostanziale conservazione dell'attuale ordine fondato su diversi equilibri politici, lo è ancora meno perché, al di là di una insormontabile opposizione internazionale, presuppone due cose impossibili: che la Dc possa accettare questo spostamento di equilibri senza spaccarsi scaricando le sue contraddizioni interne in uno scontro aperto nel paese; e che il Pci possa garantire un rigido controllo sulle lotte operaie e sul movimento di classe cosa che già ora è messa in forse, come dimostrano la mobilitazione antifascista di aprile, quella contro le leggi liberticide e soprattutto le lotte operaie contro la ristrutturazione.

L'alternativa che noi indichiamo, quella di un governo di sinistra che abbia il suo asse centrale nel Pci, non può realizzarsi che sull'onda di un forte scontro di classe, di cui già ora stiamo vivendo le prime manifestazioni, e non può essere vista che come una fase transitoria anche se prolungata verso una nuova e più profonda resa dei conti tra reazione e forze rivoluzionarie che mette in gioco la questione del potere. Ma essa è anche l'unica soluzione che rende credibile e praticabile su scala generale gli obiettivi del movimento in questa fase: dagli aumenti salariali, alla riduzione di orario a parità di salario contro la disoccupazione, al rifiuto della mo-

bilità operaia all'aumento dell'occupazione alla requisizione delle case, all'auto-riduzione, ecc.

Perché il voto al Pci

Il compagno Viale è poi passato ad illustrare la questione del voto. Ripetiamo interamente questa parte del discorso per l'interesse che ha suscitato nell'assemblea, un interesse dovuto alla situazione milanese che vede un di-



La lotta operaia è più forte

battito serrato tra le forze della sinistra sul voto e la presentazione autonoma di liste a sinistra del Pci.

«Sulla questione del voto e dell'orientamento che su questo punto intendiamo dare alla nostra campagna elettorale, noi mettiamo al primo posto lo obiettivo di una secca sconfitta, anche sul terreno elettorale, della Dc. Da questo punto di vista il nostro impegno prioritario sarà quello di strappare quanti più voti possibili al controllo della Democrazia Cristiana.

E' questo un problema concreto. In nessuno modo noi intendiamo confinare il nostro impegno e la nostra presenza in questa campagna elettorale a quelle aree sociali e politiche in cui un orientamento classista e di sinistra, anche sul terreno elettorale, è già acquisito.

C'è innanzitutto l'esigenza di una circostanziata e continua battaglia di carattere generale contro la Dc, il suo regime, i suoi crimini, le articolazioni e gli strumenti del suo potere e i suoi tentativi di recuperare una credibilità; esigenza che non va sottovalutata. Dall'uso dei fatti internazionali, primo tra essi il Portogallo, alla strumentalizzazione o alla gestione reazionaria delle provocazioni, alla offensiva su questioni strumentalmente scelte per eludere i nodi del potere (come la questione della criminalità), c'è tutto un terreno di lotta e di orientamento politico e ideale che i revisionisti hanno lasciato completamente scoperto e che soltanto un intervento della sinistra rivoluzionaria può evitare che venga abbandonato alla gestione delle forze reazionarie.

Ma ci sono anche precisi settori sociali, che hanno tenuto la loro linea nel generale movimento di emancipazione di questi anni un orientamento classista, ma rispetto ai quali in questa fase: dagli aumenti salariali, alla riduzione di orario a parità di salario contro la disoccupazione, al rifiuto della mo-

superfluo: mi riferisco innanzitutto a vasti strati del proletariato femminile, a consistenti settori del pubblico impiego, ma anche a precise componenti della classe operaia proveniente da zone di indiscusso predominio clericale e democristiano, che hanno costituito in altri tempi un supporto non indifferente delle fortune elettorali Dc.

In secondo luogo noi riteniamo che per una impostazione della campagna elettorale come quella che

duce un rapporto parassitario e non di avanguardia, e non di direzione politica, nei confronti di chi è stato protagonista di queste lotte.

Non è cioè la scelta di condurre la battaglia elettorale su un preciso programma, e su una prospettiva politica, come intendiamo fare noi; ma è al contrario la scelta di condurre una pura battaglia di bandiera (analoga a quella che è stata condotta nel '72 nel nome di Valpreda) che oggi viene condotta nel nome del Msi fuorilegge, del NO alle leggi liberticide, dell'aborto libero e gratuito, dell'auto-riduzione, dell'occupazione delle case; tutte battaglie importanti e decisive, nelle quali noi ci siamo e restiamo impegnati a fondo, ma che, anche messe insieme, non fanno un programma, non fanno una prospettiva; si prestano più a raccogliere un voto di protesta (di una giusta protesta) contro il revisionismo, che a fornire una indicazione per andare avanti.

Non è un caso (tra l'altro) che le forze che si presentano sotto il cartello elettorale di Democrazia Proletaria non si esprimono, perché non ne sono in grado, sulla questione fondamentale di questa fase, cioè sul problema del governo nella prospettiva di una crisi della Dc. Non è un caso: la scelta di presentarsi autonomamente alle elezioni (e anche le degenerazioni elettorali, evitabili, ma non sempre evitate) compiute da queste forze è a nostro avviso la conseguenza coerente dell'opportunismo e del centrismo che queste stesse forze hanno manifestato in altri momenti, su altri problemi: (basta pensare alla loro valutazione positiva dell'accordo Fiat, alle loro oscillazioni per così chiamarle — sul problema dell'antifascismo militante, allo stesso disimpegno dell'ultima settimana sulle leggi liberticide: tutte cose conseguenti con la loro linea politica).

Così arriviamo a questa scadenza elettorale con AO che sul problema del governo cioè della prospettiva politica, non si è ancora pronunciata perché lo ritiene un problema astratto e svuotato, e con il Pdup diviso tra chi si è pronunciato, in maniera del tutto generica, per un «governo di sinistra» e chi continua a vedere il problema del governo come una alternativa alla costruzione di una seria e larga lotta di massa; e che rimane quindi ancorato sulla prospettiva di una «nuova opposizione», che non ha niente di nuovo e di cui soprattutto non si capisce a che cosa dovrebbe opporsi, nell'ipotesi di una crisi e di una spaccatura del regime democristiano.

La critica serrata che noi conduciamo e condurremo verso le organizzazioni strati di pubblici dipendenti e di intellettuali (che in nessun modo meritano l'appellativo di strati intermedi) perché non stanno in mezzo, ma hanno già fatto una precisa scelta di classe; di ben circoscritti, ma numerosi settori proletari che si sono scontrati frontalmente — e senza mediazioni — con il revisionismo nella lotta sociale e nella lotta per la casa; di numerose avanguardie di fabbrica, soprattutto nelle piccole ma anche nelle grandi fabbriche.

Si tratta in sostanza di quelle forze e di quei compagni che hanno tenuto la piazza, nel mese di aprile contro il governo ed i fascisti, e che sono tornati in gran parte in piazza nel mese di maggio, contro le leggi liberticide.

Ma la scelta di usare la scadenza elettorale per raccogliere («consolidare», come è stato detto) questi settori in una alternativa elettorale al Pci è secondo noi una scelta di pura conservazione, che ripro-

duce un rapporto parassitario e non di avanguardia, e non di direzione politica, nei confronti di chi è stato protagonista di queste lotte.

Perché allora non ci presentiamo anche noi alle elezioni e diamo una diversa indicazione di voto?

Noi riteniamo che in quei settori del proletariato che rappresentano il cuore dello scontro di classe e di ogni possibile direzione rivoluzionaria e comunista della lotta politica — la classe operaia, e soprattutto la classe operaia delle grandi fabbriche — la divaricazione tra autonomia di classe e revisionismo sia certamente consistente e largamente diffusa su un ampio arco di problemi. Tra i primi la concezione revisionista delle forze produttive, cioè l'atteggiamento verso la ristrutturazione, il «nuovo modo di produrre» il «nuovo modello di sviluppo» e la linea del cedimento sindacale ad essa conseguente non ultimo, lo antifascismo e la concezione della legalità democratica. Ma questa divaricazione non ha ancora investito la questione complessiva della prospettiva politica e del programma in misura sufficiente a consentire una alternativa rivoluzionaria anche sul terreno elettorale.

Nel voto al Pci, largamente maggioritario tra la classe operaia e più in generale tra il proletariato, noi riconosciamo non soltanto la volontà di esprimere un voto contro la Democrazia Cristiana per ridurre la forza ed accelerare i tempi della sua sconfitta; riconosciamo soprattutto la consapevolezza che, prima che siano mature le condizioni di una presa del potere, un mutamento di regime in Italia non può realizzarsi che attraverso un governo di sinistra il cui asse risie-



Sardegna - La polizia contro i pastori

de inevitabilmente nel Pci. Un intervento dentro la campagna elettorale, incentrato sul programma, ha per noi il significato decisivo di ipotizzare, con i contenuti dell'autonomia operaia, questa alternativa di governo (e di regime) a cui la classe operaia guarda, sulla strada della propria emancipazione. Non ci interessa, e giudichiamo negativo, il tentativo di «scramare» sul terreno elettorale, la classe operaia da quelle sue avanguardie che già hanno un sicuro orientamento antifascista. Il voto, e l'indicazione di voto, non è uno strumento per mettersi in rapporto con le avanguardie — per questo ci sono altri, e più solidi, strumenti organizzativi — ma è uno strumento di collegamento (e di identificazione) con le larghe masse. Non importa qui quanto



Piazza Duomo a Milano allo sciopero generale del 22 aprile

siano larghe, non è una questione numerica che ci interessa forse; quello che rifiutiamo è una contrapposizione formale sul problema del voto tra singole avanguardie e i settori di massa di cui esse sono espressione, che si sovrappone, e ricacci indietro una unità sostanziale della classe, che può e deve crescere anche dentro la campagna elettorale, sul terreno dei contenuti, del programma, della prospettiva».

Un dibattito con i compagni del Pci e del PDUP

A Sarzana, all'assemblea convocata da Lotta Continua, hanno partecipato più di 150 compagni tra questi alcuni dirigenti del Pci e del Pdup, che sono intervenuti nel dibattito.

Il compagno Clemente Manenti in una breve introduzione ha ribadito il nostro giudizio sull'attuale fase politica, sull'uso del governo Moro e sulla totale subalternità ad esso dei revisionisti, ponendo soprattutto l'accento sulla crescita della lotta operaia e proletaria dal basso e sul programma che essa

arrivare a dire che ora la questione è del buon governo degli enti locali. Su questo si vota e non tanto pro o contro il Pci. Una lunga tirata contro Fanfani è servita per concludere con un attacco violentissimo al PDUP, la cui presentazione porterebbe solo alla dispersione di voti, come fu nel '72. Il discorso è finito con una battuta di dubbia efficacia sul fatto che il Pci non lascerà che altri «zappino il suo orto».

Il compagno Clemente, concludendo l'assemblea, ha ripreso la battuta finale del segretario del Pci per rivendicare il diritto delle forze rivoluzionarie di «zappare nell'orto» del Pci, sottolineando come quell'attacco finale al PDUP fosse indicativo delle difficoltà che all'interno del Pci incontra la linea del compromesso storico. L'attacco a Fanfani del Pci in questo momento è significativo. Non si tratta però di attaccare solo Fanfani ma la Dc tutta intiera, il suo regime.

Dalle lotte la richiesta di un cambiamento istituzionale

A Nuoro, nel centro della città, il comizio di Paolo Cesari ha raccolto trecento-quattrocento persone; molti studenti, ma anche operai, persone anziane e numerosi compagni del Pci, che hanno vivacizzato il comizio. Cesari ha iniziato il suo discorso parlando delle leggi liberticide, non solo del loro carattere strumentale in vista delle elezioni, ma soprattutto di come siano un tentativo da parte della Dc di arginare la propria crisi con una ristrutturazione in senso autoritario e reazionario dello Stato, dando maggiore potere ai corpi separati, polizia, carabinieri, esercito, magistratura. Un disegno che in Sardegna è stato sempre anticipato: basta pensare ai baschi blu e alle bestialità operazioni contro il banditismo, fino al permesso di installare basi Nato e Usa, il che per i proletari significa un controllo molto duro sulle loro lotte, fino all'infame montatura contro i braccianti di Cagliari.

Cesari a quindi denunciato il gravissimo comportamento del Pci che ha lasciato passare le leggi speciali. E' a questo punto che i compagni del Pci hanno chiesto ad alta voce perché allora invitavano a votare Pci. Il compagno Cesari ha risposto: «Lotta Continua invita a votare Pci, perché per noi queste elezioni non devono servire a fare un censimento delle forze rivoluzionarie, come vogliono fare i compagni che si presentano, quanto ad assestare un duro colpo alla Dc.

Bisogna poi raccogliere anche sul piano elettorale i contenuti di quelle parole d'ordine che gli operai e i proletari hanno gridato nelle piazze di tutta Italia: «E' ora, è ora il potere a chi lavora», «Siamo stanchi di aspettare, governo popolare», che esprimono bene l'esigenza della classe operaia, del proletariato, di un cambiamento istituzionale. Una esigenza alla quale una risposta elettorale può venire solo dal voto al Pci».

La lotta operaia è più forte

Davanti ai cancelli della Fiat a Cameri in provincia di Novara, ha tenuto il comizio Franco Platania. Insieme al comizio i compagni hanno organizzato una mostra fotografica, con le immagini del blocco dei cancelli di venerdì scorso.

Per tutto il tempo gli operai si sono affollati intorno applaudendo i passi principali del discorso di Franco. Platania ha parlato soprattutto della lotta: «contro la messa in libertà di Agnelli, crescono gli scioperi in tutte le fabbriche Fiat: alle Presse di Mirafiori, come a Cassino e a Termoli. Non siete isolati. Se domani i sindacalisti di Mirafiori e di Spa Stura che vengono qui, vi verranno a raccontare che tutto è tranquillo, non dovete credergli, è una manovra che hanno usato. La lotta è la nostra forza. Lo dimostra la vicenda della Orlandi, una piccola fabbrica di trenta operai, dove si fanno le fiancate degli autobus che vengono montate a Cameri. Gli operai hanno scioperato compatti, e il giorno dopo il padrone ha messo

13 operai in cassa integrazione a zero ore fino al 6 giugno. Gli operai continuano io stesso la mobilitazione, anche se sono arrivati i carabinieri a sfondare il picchetto».

Platania è poi passato a parlare delle leggi liberticide, che sono state preparate contro la classe operaia: quello che è successo alla Orlandi è un segnale. Così come è un segnale la voce che circola su una possibile denuncia di tutto il C.d.F. della Fiat di Cameri per sequestro di persona e danneggiamenti. Il sequestro si riferisce al blocco della Platania, il danneggiamento al fatto che sarebbero state trovate delle fiancate di autobus con disegni della falce e martello.

Per questi reati le nuove leggi prevedono l'arresto: non può essere più chiaro il loro carattere antiopeo. In autunno — ha detto ancora Franco — ci sono i contratti, per l'ultimo rinnovo ci furono 11.000 denunce, e questa volta? L'unica risposta è la crescita di una lotta operaia forte in tutta Italia. Ci sono già molti esempi di questa crescita, bisogna lavorare perché si estenda.

Treviso 15 giugno - Le elezioni che si svolgeranno in tutta Italia assumono particolare importanza perchè devono confermare la crisi della Dc

Il nucleo soldati democratici della caserma «Cadorin» in merito alla proposta di discussione del coordinamento dell'Ariete e delle caserme di Udine

Il referendum sul divorzio ha insegnato che da sempre si basa sulla strategia della tensione e sul caos, contro la sua proposta di legge liberticide sull'ordine pubblico, contro Fanfani, contro gli agganci e le protezioni che questi non ha mai negato ai fascisti e ai golpisti, chiediamo che il 15 giugno sia veramente una giornata di libertà dentro la caserma».

«Vogliamo che l'aggancio con la classe operaia si rafforzi sempre più e le elezioni devono essere un utilissimo elemento di collegamento... Contro la Dc, contro la

13 operai in cassa integrazione a zero ore fino al 6 giugno. Gli operai continuano io stesso la mobilitazione, anche se sono arrivati i carabinieri a sfondare il picchetto».

Platania è poi passato a parlare delle leggi liberticide, che sono state preparate contro la classe operaia: quello che è successo alla Orlandi è un segnale. Così come è un segnale la voce che circola su una possibile denuncia di tutto il C.d.F. della Fiat di Cameri per sequestro di persona e danneggiamenti. Il sequestro si riferisce al blocco della Platania, il danneggiamento al fatto che sarebbero state trovate delle fiancate di autobus con disegni della falce e martello.

Per questi reati le nuove leggi prevedono l'arresto: non può essere più chiaro il loro carattere antiopeo. In autunno — ha detto ancora Franco — ci sono i contratti, per l'ultimo rinnovo ci furono 11.000 denunce, e questa volta? L'unica risposta è la crescita di una lotta operaia forte in tutta Italia. Ci sono già molti esempi di questa crescita, bisogna lavorare perché si estenda.

Platania è poi passato a parlare delle leggi liberticide, che sono state preparate contro la classe operaia: quello che è successo alla Orlandi è un segnale. Così come è un segnale la voce che circola su una possibile denuncia di tutto il C.d.F. della Fiat di Cameri per sequestro di persona e danneggiamenti. Il sequestro si riferisce al blocco della Platania, il danneggiamento al fatto che sarebbero state trovate delle fiancate di autobus con disegni della falce e martello.

Per questi reati le nuove leggi prevedono l'arresto: non può essere più chiaro il loro carattere antiopeo. In autunno — ha detto ancora Franco — ci sono i contratti, per l'ultimo rinnovo ci furono 11.000 denunce, e questa volta? L'unica risposta è la crescita di una lotta operaia forte in tutta Italia. Ci sono già molti esempi di questa crescita, bisogna lavorare perché si estenda.

Iglesias: niente piazza ad Almirante

Il sindaco Armando Conciu con un'ordinanza ha negato la piazza al Msi per il comizio di Almirante e qualsiasi altra occupazione pubblica del suolo cittadino. Nel comunicato si afferma che la presenza di Almirante rappresenta una grave turbativa dell'ordine pubblico e inoltre assume un significato provocatorio in un momento di acuta tensione in atto nelle miniere per i licenziamenti, nonché un'offesa alle tradizioni antifasciste della città.

Napoli - I disoccupati organizzati ad un'assemblea aperta al porto

"Noi gireremo ancora per la città e andremo dagli operai a propagandare la nostra lotta"

NAPOLI, 23 — Ieri, mentre i coristi bloccavano via Roma, i disoccupati organizzati si sono recati al porto dove hanno partecipato ad una assemblea aperta alla quale erano presenti gli operai della Sebn, che ieri hanno scioperato otto ore, gli operai delle altre ditte del porto, i marittimi e i rappresentanti di alcuni CdF. Nella assemblea il problema dell'occupazione si è intrecciato con quello della ristrutturazione del porto, della costruzione del bacino di carenaggio e soprattutto con quello della costruzione di una nuova flotta di 800 navi (da costruirsi in Italia) in sostituzione delle grosse navi che vengono via via smantellate. Un compagno disoccupato è intervenuto dicendo: «Finora si sono fatte solo chiacchiere e noi ci siamo stancati. Abbiamo deciso di partire autonomamente e di puntare direttamente al bersaglio. In questi mesi di lotta abbiamo potuto vedere da che parte sta il marcio. Venerdì scorso quando abbiamo occupato il Policlinico l'addetto all'ufficio del personale ci ha assicurato che lì sono disponibili 950 posti di lavoro non qualificati, per i quali non c'è bisogno di nessuna specializzazione e che quindi potrebbero significare occupazione immediata per noi; ma quei posti di lavoro sono bloccati dalla regione, e non sono certo bloccati per noi ma per i galoppini della DC, per mantenere in piedi il carrozzone elettorale democristiano. Armato, assessore al lavoro, non appena ci vede comparire da lontano, si dice: "lavoro non ce n'è. I disoccupati non siete solo voi, ce ne sono ben oltre 135 mila". Ma noi non ci siamo organizzati per farci belle passeggiate al sole!».

Ha poi fatto una descrizione del brutale sgombero della polizia e dell'assassinio del compagno Costanti-

no. «Dopo gli incidenti — ha continuato il compagno disoccupato — il sindacato credendo di poter mettere le pezze a quanto era accaduto, ha detto che eravamo ragazzi mandati allo sbaraglio! Noi di pezze non ne abbiamo proprio bisogno, ci vuole un intero taglio di stoffa per risolvere il nostro problema». E ancora: «Il giorno dopo le cariche non siamo restati a casa a leccarci le ferite, siamo scesi in piazza a dimostrare che la PS non ci spaventa. Queste cariche, gli incidenti, il morto sono stati l'anticipazione a Napoli di queste nuove leggi che vengono chiamate leggi per la sicurezza dei cittadini. Ma noi nel comune che cosa eravamo? Non eravamo dei cittadini? Ma allora queste leggi chi difendono? Non siamo più disposti a essere usati come arma di ricatto contro gli operai, sappiamo che gli operai lottano contro lo straordinario, i doppi e tripli turni, contro la mobilità e il cumulo delle mansioni. Noi gireremo ancora per la città in base ad un programma ben preciso: andare dagli operai delle fabbriche a propagandare la nostra lotta».

Dopo aver illustrato la piattaforma dei disoccupati organizzati, il compagno così ha concluso: «noi disoccupati organizzati non siamo né arrabbiati né esasperati: sappiamo solo che al mattino quando usciamo di casa per andare sotto il collocamento lasciamo a casa moglie e figli, spesso senza una lira, e la sera quando torniamo a casa spesso litighiamo con le nostre mogli. Abbiamo bisogno anche dei soldi subito per andare avanti nella nostra battaglia. Per questo chiediamo a tutti i consigli di fabbrica, a tutte le assemblee di fabbrica, di aprire un dibattito sui nostri problemi e di lanciare l'iniziativa di una sottoscrizione a sostegno di una lotta che va portata avanti tutti insieme».



Castellammare, novembre '71 — La polizia insegue fino in mare i disoccupati del cantiere scuola che si sono ribellati perché l'amministrazione ha dimezzato il sussidio. L'ordine di caricare è stato dato da un questore arrivato da poco a Napoli: Zamparelli. L'ordine di togliere il pane ai disoccupati è venuto dai padroni di Castellammare e di Napoli: i Gava. Zamparelli e i Gava sono ancora al loro posto. Ma i disoccupati sono più organizzati e più forti, lottano a fianco della classe operaia; il loro programma è: meno sfruttamento per chi lavora, posti di lavoro per i disoccupati.

Dopo le giornate di aprile (3)

Le giornate dell'aprile milanese dicono che nonostante la battaglia perduta sulle leggi, vi sono già oggi settori della classe operaia, parti significative dell'avanguardia di massa del proletariato milanese che, pur in un quadro generale contrassegnato ancora da forti difficoltà, dall'iniziativa dell'avversario di classe e dalla subalternità dei revisionisti, dentro una situazione in cui la risposta delle grandi masse si esprime in modo parziale, hanno compreso la natura della posta in gioco e sono scesi in campo concretamente.

Riandiamo a giovedì 17 aprile: ogni interpretazione che avesse visto in quella giornata una manifestazione di extraparlamentari, dei militanti della sinistra rivoluzionaria, sarebbe riduttiva e parziale. Chi erano le 50-60.000 persone scese in piazza? Accanto a una mobilitazione totale degli studenti (più di 40.000) vi fu una presenza operaia calcolabile intorno ai 10-15.000, dai facchini dell'Orto mercato, alla SIP, a decine di piccole fabbriche, alla Magneti Marelli (400) e alla Siemens (400), venuti in piazza su proposta dei rivoluzionari. La vecchia talpa che aveva scavato per mesi nelle fabbriche e nei reparti veniva allo scoperto e il mito della tenuta del sindacato milanese veniva scosso fin dalle fondamenta. Si esprimeva cioè il maturare di una alternativa al revisionismo che non si accontenta delle parole, ma si pone in termini generali direttamente sul piano della lotta e dell'organizzazione.

Quanto questo settore del proletariato milanese affondi saldamente le sue radici nel corpo complessivo delle masse, quanto profondi siano i suoi legami con il resto, chiunque l'ha potuto verificare nell'atteggiamento della forza incolmabile che occupò piazza Duomo il 22 aprile per lo sciopero generale antifascista: lì esso diventò maggioranza; lì gli slogan gridati 5 giorni prima da 50.000 compagni furono ripresi dalle grandi masse; lì gli oratori ufficiali e conciliatori furono rischiesti; lì il sindacato dovette accettare che dal palco fosse letta la piattaforma antifascista dei rivoluzionari.

Nei giorni di aprile si esprime cioè in modo visibile l'alternativa al revisionismo, si consuma la fine del suo ricatto come organizzazione maggioritaria rispetto a parti significative del proletariato milanese. Questa analisi richiama a un dato ancora più di fondo: il carattere stabile dell'egemonia dei rivoluzionari su precisi settori di movimento mentre sembra giungere a un punto di svolta un processo che era stato uno dei dati costitutivi della situazione italiana durante questi anni. Se fino ad oggi, dietro le file del revisionismo, le masse trovavano l'occasione per mettere in campo la propria forza in modo generale, se la divaricazione tra movimento e linea del PCI non prendeva un aspetto organizzato se non per i militanti di avanguardia o per una parte di essi, ora qualcosa è cambiato. La separazione della linea del revisionismo cessa di essere un fatto oggettivo, misurabile sulla dinamica concreta del movimento, per essere vissuto invece soggettivamente come tale. La contrapposizione alla linea del PCI cessa di esercitarsi su singoli punti, volta per volta, momento per momento, e prende corpo l'alternativa stabile organizzata, verificabile non solo e non tanto su una vasta area di

opinione che ad esempio si è espressa sulle leggi eccezionali, ma all'interno stesso della classe operaia; essa non è un evento fortuito ma è un prodotto di lunghi mesi di scontro politico con il PCI, dell'identificazione del suo apparato dentro la fabbrica come un ostacolo per la lotta autonoma. Essa si esemplifica in quelle situazioni dove l'egemonia dei rivoluzionari non è un fatto transitorio e momentaneo, ma tende a essere stabile: si chiamano ad esempio intere sezioni della Magneti Marelli, reparti della Siemens, della Breda Siderurgica, si chiamano Fargas, Crouzet, e altre situazioni della zona Sempione così come della zona Romana, dove gli stessi consigli di piccole fabbriche sono egemonizzati dai rivoluzionari.

Si diceva nella nostra riunione delle grandi fabbriche a Roma che costruzione della lotta dal basso significa ricostruzione del suo programma e della sua organizzazione; che l'obiettivo, il programma, il «che fare» deve fare i conti sempre con la forza con cui è possibile portarla avanti. E' certo che, al di là di una discussione del problema dell'organizzazione di massa e dei consigli, un compito urgente si prospetta rispetto alle novità del momento: organizzazione oggi significa organizzare la sinistra operaia, organizzare i comunisti, organizzare tutti coloro che si oppongono alla linea del cedimento e della sconfitta. Non si tratta di reinventare stereotipi del passato; non si tratta dell'idea di coagulare organizzativamente in termini stabili una sinistra di massa in cui varie componenti operano e con linee politiche differenti; bensì di due elementi molto concreti: 1) riguardo al nostro stile di lavoro, bisogna superare un'atteggiamento superficiale relativamente al nostro radicamento e alla nostra presenza organizzativa; la costruzione del partito in fabbrica non è solo un prodotto naturale e ovvio della nostra iniziativa politica, ma è anche un compito specifico che non coincide in modo meccanico con la capacità di elaborazione e di analisi.

Bisogna essere in grado quindi di raccogliere anche con strumenti e organismi aperti la maturazione delle avanguardie di massa; 2) Assicurare con proposte e iniziative un più alto livello di unità di azione tra le componenti organizzate del movimento, che non si limiti ad essere occasionale ed episodica; questo significa utilizzare tutto il potenziale di egemonia che i rivoluzionari hanno, incanalarlo in un'unica direzione. Anche questo è un insegnamento della giornata di aprile, in cui aver raggiunto questo obiettivo è stato fondamentale per l'esito della mobilitazione.

Il problema di una discussione precisa sulla organizzazione non è un artificio per eludere le difficoltà del movimento, o magari per colmare vuoti di analisi e sostituirli con giochi di prestigio organizzativi, ma rimanda fino in fondo alla posta in gioco di tutta questa fase, allo scontro tra le due linee del movimento; la capacità di organizzare oggi una area di sinistra dentro e fuori la fabbrica sarà in diretto rapporto con la possibilità di incidere nei prossimi mesi, con i compiti dei rivoluzionari il cui ruolo oggi non è tanto di stimolo, non è solo di essere dentro le lotte che già ci sono, ma di determinarle e organizzarle direttamente.

La vertenza energia e la ristrutturazione (2)

Per un po' di energia in più...

Qualunque siano le scelte dei programmi Enel e i tempi della loro attuazione, non potranno mai cambiare il rapporto di dipendenza dagli USA - Occorre prepararsi da subito al contratto lottando contro i trasferimenti e i tentativi di spezzare l'organizzazione operaia

Il punto reale è come le centrali verranno fatte, se con piena libertà di sfruttamento (e quindi con costi minori e maggiori profitti), oppure facendo i conti con la forza operaia.

Altro punto «qualificante» della piattaforma, è la questione della «gestione attiva delle licenze». In sostanza ci si raccomanda ai padroni perché essi siano capaci di fare proprie nel più breve tempo possibile le tecnologie americane, così da raggiungere l'indipendenza tecnologica.

Infatti, le società che vendono le licenze (quasi tutte americane) vendono contemporaneamente le informazioni necessarie al «come fare» le centrali, permettendo così al licenziatario di costruire l'impianto, ma si guardano bene dal diffondere informazioni sul processo che ha portato alla costruzione della centrale («know-how»). Nella realtà, quindi, l'autonomia tecnologica non può assolutamente derivare dal rapporto di licenza, ma dalla effettiva ricerca che nel paese viene condotta. Questa in Italia è stata volutamente strangolata dai padroni e dall'Enel già dagli anni '60: la ricerca si è dovuta fermare di fronte alla scelta politica del capitale di basare la produzione di energia solo sul petrolio.

Esempio classico fu il siluramento di Ippolito da parte dei petrolieri, che tolse al Cnen credibilità, e soprattutto finanziamenti e prospettive di applicazione della ricerca alla produzione effettiva di centrali.

Così il Cnen si è trasformato in un altro baraccone clientelare, nel lungo elenco dei feudi. In realtà questo della ricerca è un elemento molto importante, in quanto i reattori nucleari più di ogni altra macchina vanno soggette a trasformazioni dovute al processo tecnologico. Chi determina quali reattori verranno co-

struiti è colui che ha il controllo sulla ricerca, ovvero ha i soldi per permettere équipes di ricercatori di dimensioni incredibili (la Westinghouse ne ha più di 1.000), e può in questo modo stabilire la futura politica energetica di un paese che adotta, per costruire le centrali, tecnologie «importate».

Infatti:

- 1) Forma i tecnici nucleari di quel paese sotto il proprio controllo;
- 2) Vende le innovazioni al prezzo che vuole;
- 3) Fa la politica nucleare di quel paese, in quanto, imponendo le innovazioni, può determinare e spoliare di macchinari nuovi a prezzi di monopolio, con un rapporto di dipendenza simile a quello del petrolio, o delle ricche di uranio arricchito.

I tempi del programma Enel, e la situazione disastrosa della ricerca, dato che il programma è accelerato, non permettono assolutamente che si facciano delle centrali con tecnologia italiana o europea, ma soltanto americane, e forse qualcuna canadese (Candu), che somiglia un po' al reattore sperimentale italiano (Cirene). Nella sostanza, qualunque sia la scelta, non potrà cambiare il rapporto di dipendenza dagli Usa.

Si sfiora il ridicolo poi quando viene richiesto il «controllo democratico» su: Enel, Cnen, e persino le grandi imprese del settore, come se i padroni e la Dc, che effettivamente gestiscono questi centri di potere fossero disposti a contrattare le proprie linee strategiche con il sindacato, in cambio

di tanta buona volontà.

Passiamo ora al settore dell'elettromeccanica ed alle richieste contenute nella piattaforma rispetto alla ristrutturazione di questo.

La ristrutturazione viene esplicitamente considerata un dato «neutrale» e viene rivendicato soltanto l'obiettivo della salvaguardia dei livelli di occupazione. Richiesta in realtà meramente formale, perché, quando si accetta il sostanziale indebolimento della classe operaia nei reparti, è poi velleitario parlare di difesa dell'occupazione.

Così viene coperto il dato più importante del processo di ristrutturazione, che è appunto il tentativo di ricondurre alla disciplina del padrone la classe operaia in questo settore, che nei prossimi

anni diventerà per l'ampiezza degli investimenti in centrali, un settore strategico, con metodi di produzione di gran lunga maggiore che nelle produzioni tradizionali.

Per spiegarci meglio, basterà considerare il fatto che nella produzione delle centrali gli impianti devono avere margini di errore di molto inferiori agli impianti termoelettrici, e quindi le procedure di controllo devono venire moltiplicate e la produzione rigidamente programmata. Questo, insieme alla scelta di decentrare parte della produzione alle medie e piccole aziende sub-fornitrici, che dovranno adottare gli stessi processi standardizzati delle grandi industrie.

La produzione di centrali quindi porta a una più pressante necessità per il

padrone di controllo della produzione.

Tutto ciò deve essere visto in un quadro generale di tentativo di scomposizione della struttura della classe operaia, attraverso i trasferimenti da reparto a reparto, da fabbrica a fabbrica, tentativi diretti ad annullare la forza organizzativa della classe in nome della «riqualificazione» degli operai per adattarli ai nuovi processi.

Vi è, inoltre, un ultimo aspetto da considerare, e cioè che la messa in produzione delle centrali segnerà un vero e proprio salto di qualità nel processo di concentrazione produttiva e di direzione nel settore.

Lo stesso fatto che numerose imprese grandi e piccole dovranno produrre coordinandosi le parti dello stesso impianto adottando metodi di produzione rigidamente codificati e predisposti, porterà da un lato ad una ulteriore parcelizzazione del lavoro, e dall'altro alla formazione di una gerarchia di direzione effettiva sui processi estremamente più ristretta.

Alcune conclusioni politiche che si possono trarre da questa analisi, si possono così riassumere:

- 1) che la piattaforma sindacale, perno centrale della strategia del «nuovo modello di sviluppo», è in realtà, rispetto alla scadenza dei contratti in cui verrà posta al centro delle rivendicazioni, una linea disarmante, in quanto, oltre a lasciar passare, ed anzi coprire la manovra della ristrutturazione, cerca di incanalare la lotta operaia su obiettivi puramente inconsistenti;
- 2) che già da subito lottare contro i ritmi, per le pause, per la riduzione dell'orario, contro i trasferimenti, vuol dire prepararsi al contratto impedendo che esso si trasformi in una grande vertenza per l'energia, perché divenga una scadenza generale di attacco.



Milano - Un comunicato del CdF e della FLM zona Sempione

RAPPRESAGLIA PADRONALE ALLA SAMPAS

Martedì 21 maggio, la Direzione SAMPAS-Pacchetti ha chiamato i carabinieri all'interno della fabbrica dove è in atto il blocco dei prodotti finiti.

In mattinata, in sede di Assolombarda, è avvenuta la rottura delle trattative per la piattaforma su investimenti, organici, occupazione, ecc.

La Direzione tenta ancora una volta la strada dell'attacco all'occupazione; dopo la Cassa Integrazione a zero ore ed i 109 licenziamenti (respinti vittoriosamente dai lavoratori dopo 47 giorni di occupazione della fabbrica); dopo le rappresaglie antisindacali contro i lavoratori che avevano partecipato in prima fila all'occupazione di fabbrica. Oggi la Direzione vuol chiudere completamente lo stabilimento di Milano.

I carabinieri in fabbrica rappresentano concretamente cosa intende la Direzione per «normali rapporti sindacali».

I lavoratori Sempas, coscienti del fatto che è solo la loro lotta a garantirgli il posto di lavoro, hanno la precisa volontà di respingere qualsiasi tipo di provocazione e di andare avanti nella lotta per la conquista dei loro giusti e qualificanti obiettivi.

Sarà un'ulteriore provocazione che lede il diritto di sciopero e le libertà democratiche conquistate dai lavoratori con le loro lotte. S'invitano i lavoratori ed i Consigli di Fabbrica alla massima vigilanza ed alla mobilitazione.

Un treno tutto d'oro per i padroni

La ristrutturazione nelle FF.SS.

Più fatica ai ferrovieri, disservizio; così va avanti la ristrutturazione - Le lotte d'impianto nel programma di lotta e nella discussione sugli obiettivi per il contratto del '76

Rifiuto dell'accordo sulla contingenza

Le grosse assemblee di ferrovieri, che dovevano approvare l'accordo sulla contingenza per il pubblico impiego, lo hanno invece bocciato considerando una vera beffa quei quattro soldi che sarebbero arrivati solamente a partire dal luglio di quest'anno. Eppure la vertenza sulla contingenza era stata vista dai ferrovieri con indifferenza: rimasta isolata dalla lotta generale dopo l'accordo per il settore industria il sindacato, con tentativi di colpi di mano da parte del Saufi di Jannone, ha cercato di legarla alla lotta per gli investimenti.

Lo scontro sulla contingenza ha messo in moto la discussione su tutti i temi rimasti appesi nelle FF.SS.: il punto centrale è dare una risposta alla ristrutturazione strisciante senza investimenti, oggi in atto nell'azienda.

Ristrutturazione senza investimenti

Mentre il piano delle ferrovie diventa sempre più l'Araba Fenice il piano di ristrutturazione va avanti: sulla pelle dei ferrovieri, a scapito dei viaggiatori, con un disservizio catastrofico.

I 400 miliardi del primo finanziamento del piano Ponte, nonostante che le ferrovie abbiano sempre parlato dell'urgenza di rinnovare gli impianti che divengono sempre più pericolosi, sono andati a finire nel pozzo senza fine

Quanto guadagnano i ferrovieri

Per sfatare la leggenda che i ferrovieri guadagnano bene invece di pubblicare le tabelle di paghe che sembrano sempre difettose perché non comprendono le trattative previdenziali e le competenze accessorie, riportiamo il netto della busta paga di alcuni compagni ferrovieri.

La busta paga nelle FF.SS., è incomprensibile: comprende oltre 700 voci! Grazie al sistema di qualifiche, settori, competenze accessorie, parametri che si combinano fra di loro, non esiste uno stipendio uguale ad un altro per i 220.000 ferrovieri!

Francesco, turnista, 5 anni di servizio, indennità notturna, moglie a carico L. 198.000;

Piero, assistente capostazione, 6 anni, moglie e 1 figlio L. 215.000;

Enzo, ausiliario viaggiante, 6 anni, moglie e 1 figlio L. 215.000;

Antonio, segretario amministrativo, 2 anni, moglie e 1 figlio L. 220.000;

Claudio, ingegnere, 2 mesi L. 240.000;

Raffaele, manovale officina, 6 anni, moglie e 2 figli L. 200.000;

Ivo, operaio officina, 5 anni L. 195.000;

Ignazio, manovratore, 3 anni L. 185.000;

Pasquale, manovale officina, 2 anni, moglie e 8 figli L. 220.000;

Marco, autotracchiante, 2 anni L. 240.000;

impossibilità a rispettare i tempi di formazione e partenza dei treni. Se vi capita di bestemmiare perché un treno perde tempo nelle stazioni, pigliatevela con la Dc: nel piazzale ci saranno i manovratori a bestemmiare con voi perché invece di essere in 300 a preparare i treni sono solamente in 100!

Il programma dell'azienda

Come reagiscono i dirigenti delle ferrovie a questo disservizio?

1) la precedenza assoluta ai rapidi ed ai T.E.E. tiene zitti i grossi personaggi che viaggiano in ora-

rio e che non hanno nulla a che vedere con quella teppaglia che viaggia con decine di valigie di cartone e con i treni pendolari che ogni tanto blocca il traffico per la loro mania scioperata;

2) eliminazione di tutte le linee secondarie dopo che le si è rese inutili disincentivando l'affluenza dei viaggiatori con il disservizio e con orari assurdi;

3) servizio merci: eliminazione di tutti gli scali merci minori e privatizzazione; le FF.SS., tendono ad eliminare l'accettazione in proprio delle merci sfuse e dei vagoni singoli. Dà in gestione a privati gli scali e l'accettazione merci e, dai privati, ritira il treno già formato e caricato: in questo modo è il privato che stabilisce le tariffe e i tempi. Sono inoltre in programma concessioni a privati di scali container;

4) riorganizzazione del lavoro: con l'applicazione degli articoli 71 e 80 dello Stato Giuridico l'azienda aumenta lo sfruttamento operario lasciando immutati gli organici nel numero e nella stratificazione delle qualifiche. Eppure negli ultimi due anni per effetto della crisi energetica il trasporto ferroviario è aumentato del 30 per cento! Con l'articolo 71, in mancanza di agenti addetti ad un determinato lavoro, l'azienda può utilizzare gli agenti presenti costringendoli a lavorare per esempio in due anziché in tre in cambio di pochi soldi. Con l'articolo 80, in netto contrasto con lo statuto dei lavoratori, l'azienda può impegnare a compiti di qualifica superiore i lavoratori presenti senza però che maturi il diritto di avanzamento di qualifica: in questo modo, non solo si perde in termini di salario e di pensione, ma restano scoperti largamente i posti delle categorie inferiori (manovratori, ausiliario viaggiante, assistenti, conduttori) che devono, per l'articolo 71 lavorare anche per gli assenti.

Riorganizzazione del lavoro significa inoltre, introduzione del secondo turno e del lavoro notturno in settori, come le officine, dove ha sempre funzionato il turno unico.

Il coordinamento di Lotta Continua

Questi sono stati i temi affrontati dal coordinamento ferroviario di L.C. Rispetto alle iniziative di lotta si è valutata positivamente la fase attuale: il sindacato dopo la vertenza sulla contingenza, visto che non ha nessuna intenzione di aprire con anticipo il contratto del '76, ha bisogno di aprire una vertenza che recuperi la forte spinta salariale. La intenzione del sindacato è di impostare tutto sulla rivalutazione delle competenze accessorie che permetterebbe all'azienda di portare avanti il programma di riorganizzazione del lavoro senza investimenti. Questa indicazione stenta ad andare avanti perché trova la strenua opposizione non solo dei lavoratori, ma anche di diversi sindacalisti. In queste contraddizioni i compagni si devono inserire portando avanti con chiarezza l'obiettivo del recupero salariale come anticipo sul contratto (40.000 lire?) e con l'apertura di vertenze di impianti e di settore sulle questioni dell'organico e dell'applicazione degli articoli 71 e 80.

E' solo a partire da lotte di impianto che deve

svilupparsi la lotta per gli organici e gli investimenti. L'impegno deve essere non solo dei compagni ferrovieri, ma anche delle sedi di L.C.

Il programma dei ferrovieri

E' contro questo programma padronale che i ferrovieri stanno sviluppando la loro discussione per l'articolazione del programma di lotta:

1) a partire dai maggiori carichi di lavoro e dal disservizio nasce la necessità di lotte di impianto per l'assunzione di nuovo personale rifiutando l'applicazione degli articoli 71 e 80 che sono un comodo strumento della direzione per mantenere tutto immutato a danno di chi lavora. Contro l'articolo 80 è necessaria l'applicazione dello Statuto dei lavoratori per il riconoscimento dei passaggi di qualifica. Lo sciopero proclamato per il 22 era incentrato sulla questione dell'organico: l'impegno che le ferrovie non hanno rispettato, era di portarlo entro la fine di giugno a 230.000 unità;

2) riduzione dell'orario a 36 ore ed aumenti per tutti in paga base.

I sindacati, che non hanno nessuna intenzione di anticipare il contratto del '76, vogliono proporre in questo periodo una vertenza per la rivalutazione delle competenze accessorie: ma questo significa aumenti differenziati per categorie e mantenimento della logica delle divisioni fra ferrovieri.

3) Apertura della discussione sulla piattaforma contrattuale del '76: i sin-



La lotta per gli organici e gli investimenti. L'impegno deve essere non solo dei compagni ferrovieri, ma anche delle sedi di L.C.

La lotta per gli organici e gli investimenti. L'impegno deve essere non solo dei compagni ferrovieri, ma anche delle sedi di L.C.

Torino - Davanti a una caserma una provocazione mal riuscita

Martedì scorso davanti alla caserma del Settimo i carabinieri hanno fermato tre compagni che stavano distribuendo un volantino. A questa manovra repressiva che comunque viene condotta contro i più elementari diritti democratici dei soldati si è aggiunta una provocazione chiaramente organizzata dagli ufficiali della caserma. Mentre i carabinieri stavano prendendo i nomi dei compagni, si sono presentati tre soldati (evidentemente ben istruiti dai loro superiori) che portavano una scatola di pallottole e sostenevano di averla trovata sotto una macchina posteggiata vicino. Un piccolo sbaglio: credevano, forse, che questa fosse la macchina dei compagni. L'errore è costato il crollo della montagna. Le gerarchie dell'esercito intendono fare in questo modo la propria campagna elettorale: da una parte con gravissime provocazioni per attribuire al movimento democratico dei soldati

Torino: fermare, perquisire...

L'altro giorno in Corso Sommeiller i carabinieri, senza alcun motivo apparente, hanno fermato due compagni. I fermati, uno studente e un operaio, sono stati costretti a mettersi di faccia al muro con le mani in alto, e a subire una perquisizione.

I carabinieri, se volevano dare una dimostrazione del nuovo potere che il governo ha attribuito alle forze dell'ordine, hanno poi dovuto rilasciare i compagni perché nulla era loro imputabile.

L'ACCORDO TRA SINDACATI - SCUOLA E MALFATTI

Misera conclusione della "vertenza fantasma"

Nessuna garanzia per il diritto allo studio e l'aumento dell'occupazione - Corporativa impostazione della parte salariale, e vergognoso aggancio delle carriere dei presidi a quelle dei superburocrati - Slitta la vertenza del personale non insegnante - Una clausola a doppio taglio sul numero di alunni per classe - 8000 nuove sessioni di scuola materna

Una vertenza condotta senza informare e mobilitare i lavoratori della scuola, senza indicare obiettivi qualificanti che la collegassero ai proletari e agli studenti, senza osare uno scontro aperto con il governo, non poteva certo dare bei risultati. In questo modo, sulla vertenza e sulle trattative ha pesato come un ricatto il Sinascel-CISL (Scalia) che aveva addirittura aperto una vertenza separata, fortemente corporativa (forti aumenti del tutto anti-egualitari, niente per il personale non insegnante, il diritto allo studio, l'occupazione). Hanno pesato la politica generale delle confederazioni, i miseri risultati della vertenza sulla contingenza e, adesso, l'impostazione « efficientistica » della vertenza degli statali.

Il governo è stato « costretto » ad alcune concessioni riguardanti soprattutto la stabilizzazione del posto di lavoro dei già occupati; l'apertura di nuove scuole materne; l'assunzione dei soliti « impegni » sull'edilizia scolastica; ma la sua politica complessiva di contenimento della scuola di massa non è stata certo intaccata, mentre gli aumenti salariali concessi non riducono le differenze tra i lavoratori, anzi si aggrava la discriminazione verso il personale non insegnante e alcune categorie « deboli » di insegnanti.

Personale non insegnante: conquista l'immissione in ruolo, e questa è l'unica cosa positiva. Mentre si afferma a parole la « contestualità » con gli insegnanti nella revisione delle carriere, di fatto si demandano alla vertenza degli statali i problemi degli aumenti, delle qualifiche ecc. Si approfondisce così anche sindacalmente la divisione con gli insegnanti e si apre la porta all'estensione ai bidelli della « qualifica funzionale » richiesta per gli statali (che significa blocco delle assunzioni e mobilità). Non una parola sull'aumento dei carichi di lavoro e sugli straordinari a cui sono costretti i bidelli (a 400 lire l'ora)!

Personale insegnante: riceverà, scaglionato in due anni, un aumento mensile medio di circa 40.000 lire; ma come? La tanto sbandierata unificazione dei ruoli è più formale che reale. Prima, i maestri percorrevano la carriera in 16 anni dal parametro

165 al 307, adesso in 18 da 190 a 397. I docenti della media inferiore passavano da 208 a 397 in 14 anni, adesso da 243 a 443 in 15 anni; i docenti delle superiori passavano da 243 a 443 in 16 anni, adesso in 10. Basta un esempio a dimostrare che rimangono forti differenze: dopo 7 anni di carriera, col nuovo accordo la differenza salariale tra un maestro e un docente delle superiori passa da 70.000 a 110.000 mila lire; sempre dopo 7 anni, i docenti delle inferiori passano, con l'accordo, dal parametro 267 a 290, quelli delle superiori dal 276 a 359. I presidi e i direttori didattici ricevono forti aumenti, una vera e propria regalia prelettorale, e l'aggancio delle loro carriere a quelle dei superburocrati.

Immissione in ruolo: viene concessa, finalmente, ai maestri incaricati, ma non si parla dei doposcuolati, degli assistenti, in generale di tutto il personale coinvolto nei corsi abilitanti. Manca qualsiasi impegno, sia pure formale, a un'espansione della occupazione.

Edilizia scolastica: le dichiarazioni sull'impegno a rifinanziare, utilizzare ecc. 250 miliardi già da tempo formalmente stanziati, e a far approvare il piano quinquennale di 2.000 miliardi non aggiungono nulla di nuovo. Anzi, è molto ambigua e pericolosa la formulazione del problema dei 25 alunni, ma contemporaneamente si esclude la formazione di classi inferiori ai 15. Per evitarlo, si ammettono classi fino a 30 alunni. Questa clausola può portare addirittura a un peggioramento della situazione esistente, con chiusura e unificazione di classi, e conseguente attacco all'occupazione.

Scuola materna: verranno aperte entro ottobre '76, 8.000 nuove sessioni (per circa 240.000 bambini). Attualmente sono più di 1 milione i bambini che non trovano posto neanche nelle scuole private. Sul tempo pieno nella scuola materna, niente. Niente in generale sul tempo pieno e i doposcuola a nessun livello (« se ne parlerà in futuri incontri ») e sullo sblocco delle leggi regionali per il diritto allo studio.



Vertenza-scuola: il personale ispettivo passa al « parametro 600 » e si aggancia alle carriere dei superburocrati. Più di 100.000 lire al mese di aumento per i presidi. Dopo gli aumenti ai generali e ai magistrati: la politica di austerità del governo Moro!

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Sede di Siena:
Raccolti alla mensa universitaria 2.000; un simpatizzante 1.500; un simpatizzante 4.500; un simpatizzante 25.000; raccolti dal Garzella alle Magistrali 7.700; Carlo INPS 5.000; cellula ospedaliera 14.800; raccolti dal Marconetti al Sarrocchi 2.000; 1 compagno della sede 7.000.

Sede di Civitavecchia:
F.E.D. 5.000; 1 compagno 20.000.

Sede di Teramo:
Sez. Giuliana 18.000.

Sede di Livorno:
1 compagno di S. Vincenzo 30.000.

Versilia:
Sez. Forte dei Marmi 15 mila.

Sede di Trento:
Due compagni 100.000.

Sede di Palermo:
Sez. F. Vella: pubblico impiego 25.000; la sezione 25.000.

Sede di La Spezia:
Sez. Sarzana 30.000.

Sede di Roma:
Commissione femminile 50.000; Sez. Tuffello: nucleo Righi 2.500 nucleo G. Cesare 7.000; Studenti Chateaubriand 16.220; Giovanna 5 mila; i compagni 15.350; sperimentale G. Cesare 2.000; un compagno 100.000; Sez. Università: nucleo lettere 7.000; nucleo Psicologia 2 mila; Lucia di medicina 10 mila; Luigi di lettere 3.000; una compagna di medicina 5.000; Sez. Pomezia: vendendo il giornale alla Sig. ma Tau 1.700; Sez. Cinecittà: per il giornale 20.000; vendendo il volantino 5 mila.

Sede di Novara:
Vendendo il volantino 6.500; Alberto 1.000; Padre di Danilo 1.500; Daniele 500; vendendo il giornale alla Fiat di Cameri 800; raccolti al Mossotti vendendo il giornale 1.250; Angela e Franco 2.000; commissione scuola 4.500.

Sede di Milano:
Gabriella 3.000; raccolti ad una cena 2.000; Massimo e Renata 2.000; Adriana 1.000; Alberto insegnante 5.000; CIS Fellinelli 10 mila; Manuela lavoratrice studentessa 5.000; Massimo CPS Medicina 15.000; cellula Fiat National Bank 34 mila; Sez. Romana: nucleo Vannosi: Mirino 2.000; Gigi 1.000; Gaetano 1.000; Stefano 500; Carlo 500; Vittorio 1.000; Fulvio 1.000; Joss 1.000; Sez. Lambrate: Al 5.000; Ivan ortomercato 5.000; distribuendo il volantino 5.000; Sez. Bovis: raccolti fra i simpatizzanti 19.500; Helvetia 1.000; Luciana 500; Bruna 500; Carla 2.000; Carmen 1.000; Sez. Sesto San Giovanni: Piero 5.000; nucleo Magne-Hi Marelli - II Reparto: Angelo 1.000; Paolo 1.000; Nazzareno 1.500; un compagno 1.000; Paolo 500; Raffaele 500; Marco 5.000; Mario 3.000; Giovanni 1.000; Roberto 1.000; reparto vi-

teria: Renato 4.000; Orlando 1.000; Bruno 1.000; Enrico 1.000; Bernardetta 500; Sez. Gorzonzola: gruppo Che Guevara 2.000; Sez. Bicocca 6.000; Sez. S. Siro: distribuendo il volantino 3.500; 1 militante 3.500; Sez. Vimercate: raccolti alla Bassetti vendendo il volantino 2.500; raccolti alla Piaggio vendendo il volantino 2.500.

Sede di Venezia:
Sez. Mestre: Silvano e Mariella 50.000; Manuela T. 10.000; Laura operaia Galileo 1.000; Carla insegnante 10.000; Cena con i compagni 1.100; 1 compagno della sezione 2.460; Sez. Villaggio S. Marco: Raccolti da Dario 5.000; Maria Grazia 1.000; Vendendo il giornale 1.000.

Contributi individuali:
Angela O. - Milano 10.000; L.R. - Viareggio 405; Totale 871.745; totale precedente 14.006.005; totale complessivo 14.877.750.

PISA

1° giugno, alle ore 21.30, giardino Scotti. Primo Concerto popolare di Fabrizio De André. Ingresso unico lire 1.000. In caso di pioggia lo spettacolo viene ripetuto lunedì 2 giugno. Lo spettacolo è promosso da Studio Pi, La Comune, Proposte Culturali, Circolo Allen-der, Liberazione, Circolo Ottobre.

ROMA

Sabato 24 alle ore 17 nella sezione di Lotta Continua della Garbatella, via Passino 20, assemblea dibattito sulla campagna elettorale.

ROMA

Sabato 24, dalle 9 alle 13, al mercato di Ponte Milvio, manifestazione contro la Dc e per il referendum sull'aborto, indetta da Lotta Continua, Collettivo Politico Cnen, Coordinamento antifascista della zona nord.

POMEZIA

Martedì alle ore 17.30 inaugurazione della sezione «Tonino Miceli» (piazza Bollini, 15).

Portogallo: a un mese dalle elezioni

SOARES ANNUNCIA LA CRISI DI GOVERNO

Ai giornalisti dichiara: «Vorremmo avere in Portogallo un vero Partito comunista, all'italiana!» - Il Consiglio della Rivoluzione è in missione permanente da due giorni

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 23 — Si è svolta ieri sera una imponente manifestazione del PS che ha attraversato il centro della città. Alla testa del corteo Soares e Zenha salutavano la piccola e media borghesia che applaudiva al passaggio. Una cosa alla «americana», se non fosse che essendo in Portogallo ed in un momento rivoluzionario oltre al garofano rosso all'occhiello i dirigenti del PS erano costretti a salutare col pugno la folla composta che si ammassava ai lati della larghissima Avenida Liberdade. Nelle stesse ore, a San Bento, era in riunione il consiglio dei ministri che ormai da due giorni i socialisti disertano. Egualmente in riunione — permanente — sedevano a Belem gli uomini del Consiglio della Rivoluzione. Il corteo del PS si presentava contraddittorio; tanto numeroso quanto composito, tanto vasto quanto diviso e debole politicamente. Ancora una volta Soares riunisce nelle sue file due componenti assai diverse fra di loro. Da un lato l'anticomunismo della piccola e media borghesia di Lisbona, ormai disposta e quasi vogliosa di recarsi ogni sera alla chiusura degli uffici in piazza Rossio per vivere il rito della politica attiva ed innalzare in coro la sua voce monotona in difesa delle libertà. Dall'altro, alcuni settori operai a dire il vero già molto meno consistenti e decisamente minoritari questa volta, che nel sostenere

Domenica 25 a Tombo (Padova) manifestazione antifascista indetta dal comitato promotore del nord-padovano per il MSI fuorilegge. Mostra antifascista e comizio in piazza Pio X, parteciperà il comandante partigiano Gianfranco Fabris. Si raccoglieranno le firme per il MSI fuorilegge.

ALPIGNANO (Torino)

Sabato sera al salone comunale vecchio in via Mazzini si terrà lo spettacolo «L'alba della libertà» del collettivo teatrale di base. Lo spettacolo sarà preceduto dall'intervento di un compagno di Lotta Continua sulla campagna elettorale.

CAGLIARI

Domenica alle ore 10,30 nella sede di Lotta Continua, scaletta Santa Teresa, comitato regionale. O.d.g.: campagna elettorale.



Una grande manifestazione popolare si è svolta venerdì a Vientiane, la capitale del Laos. Promossa da 21 organizzazioni per la pace e la concordia nazionale, la dimostrazione cui partecipano anche i membri del governo di coalizione è diretta contro la presenza americana e in appoggio all'epurazione delle forze di destra che hanno finora sabotato l'applicazione degli accordi di pace del febbraio 1973. Mentre lo stadio municipale al centro della città si riempiva di una enorme folla, si levavano in volo i primi aerei con a bordo i funzionari dell'USAID, l'agenzia americana di cui il governo ha deciso la chiusura.

Soares intendono attaccare la politica di Cunha in fabbrica, nel seguire il PS esprimono, seppure in modo distorto, la volontà di andare avanti non accettando le cose fatte, in un certo modo di prendere tempo. Questo c'è nell'atteggiamento di alcuni settori di classe operaia e di lavoratori dei servizi: una diffidenza verso il MFA visto come potere che copre le manovre e le imposizioni del PCP. Attacco al PCP, dunque, ben altra cosa dell'anticomunismo puro e semplice di tutti gli altri, ormai largamente presente tra quegli strati che il processo rivoluzionario emarginava.

Sono costoro che hanno risposto all'appello lanciato alla mattina, quando il gruppo dirigente socialista si è deciso ad aprire il fuoco sul quartier generale. Mentre il consiglio della rivoluzione era ancora in riunione a Belem, Soares, nella lussuosa sala dell'hotel Altis, di fronte a decine di giornalisti portoghesi e stranieri, aveva praticamente annunciato la crisi di governo. Lo ha fatto dopo una lunghissima recriminatoria in cui ha attaccato con violenza tutti.

In sostanza le parole di Soares hanno offerto un quadro completo di come il PS, vincitore alle elezioni, quasi ovunque sia stato emarginato, attaccato ed isolato. Dietro questa realtà ci sono almeno tre ragioni, distinte tra loro: da una parte c'è la pressione di massa che impedisce, con la mobilitazione costante e la vigilanza, che si dia spazio ad uomini apertamente contrari all'avanzamento del processo rivoluzionario; dall'altra parte c'è la posizione decisa del MFA e la politica del PCP. La prima è concretizzata nella decisione di voler arrivare alla crisi di governo e di dare un carattere assai relativo al risultato elettorale su ogni piano; la seconda altro non rappresenta che l'utilizzazione particolare da parte del PCP di questa posizione, cioè di una situazione favorevole per lo accrescimento del suo peso istituzionale. La situazione è dunque questa: nel sindacato, nei giornali, alla radio, alla televisione e nelle amministrazioni locali il PCP si rafforza. Dietro questo rafforzamento c'è la duplice ragione dello spazio che effettivamente il MFA apre a questa manovra ed il peso di questa lotta contro ogni tipo di potere che incarna la conservazione. Soares, nel chiamare alla mobilitazione in nome della libertà, vuole in realtà opporsi alla dinamica del processo rivoluzionario. Per questo, la difesa della li-

bertà di espressione — per un giornale che sempre si è opposto alle lotte più radicali delle masse ed alle misure più avanzate prese dal MFA — non ha altra faccia che quella della borghesia vogliosa di non perdere terreno. Altra cosa sono le questioni che solleva la politica del PCP nell'indubbio tentativo, da parte revisionista, di avanzare quello che i borghesi chiamano «assalto allo Stato». Che non è che un aspetto particolare, del resto, della strategia di stabilizzazione burocratica con cui il PCP tenta di contrastare la spinta autonoma delle masse e le posizioni più radicali del MFA.

Vediamo di chiarire le cose. L'azione dei tipografi di «Repubblica», al di là di ogni strumentalizzazione contingente, ha un chiaro segno di classe ed esprime, sul terreno specifico, una realtà che si va generalizzando in tutto il paese: la volontà operaia di controllare ogni cosa. Di questo ha terribilmente paura Soares e tutti i borghesi che gli stanno dietro. Partendo dal problema dell'informazione, in Portogallo — come ormai partendo dall'esame di ogni contraddizione che esplose — si arriva direttamente alla questione del potere. E allora, perché avere paura del PCP se sono le masse che prendono l'iniziativa? Il tema è un altro. Di sapere quali conseguenze può avere nell'immediato, nello scontro di classe, una crisi che in sé metterebbe in discussione tutto l'attuale, delicato equilibrio di potere.

Soares questa mattina ha fatto un lungo resoconto di tutti i problemi e le decisioni sulle quali il Consiglio della Rivoluzione non solo non consulta il governo ma addirittura non lo tiene informato. Da questo punto di vista ha ragione, come ministro, quando avanza il «sospetto che il patto del MFA con i partiti sia stato oltrepassato». Il fatto è che è stato oltrepassato dall'avanzamento del processo rivoluzionario, in modo irreversibile dunque in questa fase. Cunha, addirittura, preventivamente, aveva proposto implicitamente un governo di soli militari appoggiati dal PCP, in caso di crisi. Questo infatti è ciò che si prospetta se il PS tenta di recuperare terreno attraverso i ricatti. La democrazia, durante la rivoluzione, perde anche ogni apparente residuo di neutralità; viene il momento di contrapposizione violenta in cui la democrazia proletaria si

scontra con la democrazia «tout court», come Soares di ritorno dalla Francia usa chiamare in Portogallo la democrazia borghese. I problemi veri, quelli più gravi, sollevati da Soares infatti in ultima analisi non riguardano il PCP, né il MFA se non come causa, ma la troppa libertà che esiste per i proletari.

Stando dalla parte della lotta proletaria e approssimando chiaramente quella «diffusa censura dal basso» di cui già si era lamentato il democristiano Osorio, prima di tentare il colpo di stato (che in questo momento in Portogallo è l'unica forma di recuperare il senso dello stato), ci possiamo forse scandalizzare se i tipografi si oppongono a che la borghesia abbia diritto di parola? Durante una rivoluzione hanno forse diritto di esprimersi i contro-rivoluzionari, anche se socialisti di nome? Coloro che si battono per questa libertà hanno modo di dimostrare la loro vera natura. Soares è arrivato al punto di esprimere, davanti ai giornalisti, la seguente sfrontata richiesta: «Vorremmo avere in Portogallo, un vero partito comunista, all'italiana!». Più chiaro di così.

Sempre più grave l'attacco all'occupazione in Europa

Le statistiche rese note oggi sull'andamento dell'occupazione nella CEE confermano, contro tutte le previsioni ufficiali di una ripresa sul breve periodo, il durissimo inasprimento dell'attacco all'occupazione. A fine aprile '75, i disoccupati «registrati» (una pallida parvenza della situazione reale) nei nove paesi erano più di 4.400.000, con un aumento rispetto allo stesso mese del 1974 del 48,2 per cento. In Danimarca, l'aumento è stato addirittura del 340 per cento, e il livello attuale della disoccupazione sul totale della forza-lavoro è già «a due cifre» (12,2 per cento). Impressionanti anche i dati sull'andamen-

to della disoccupazione in Germania (110 per cento in un anno), cifra destinata certo ad un secco peggioramento nei prossimi mesi con il previsto calo della produzione di acciaio quest'estate (oltre il 20 per cento), indicativo di un calo generale delle domande di mezzi di produzione, il settore-guida dell'economia tedesca.

A queste cifre, già di per sé gravissime, va ancora aggiunto il dato relativo alla «disoccupazione parziale», cioè alla sottoccupazione forzata che è arrivata alla cifra di 1.800.000 sul totale dei nove paesi, di cui la metà circa in Germania.

BLOCCATA LA CHRYSLER INGLESE In liquidazione la Maserati

Lo sciopero dei 4000 operai della fabbrica Chrysler di Coventry paralizza da undici giorni tutta la produzione inglese della società automobilistica. Gli operai, che chiedono un aumento salariale di 8 sterline settimanali, hanno ieri deciso, in assemblea, di proseguire lo sciopero fino al soddisfacimento delle loro richieste. Intorno a questo sciopero si polarizza ogni giorno di più l'attenzione dei partiti. E' chiaro per tutti che in discussione non c'è «solo» l'aumento salariale (che è già un deciso colpo al patto sociale di Wilson); ma tutta la situazione automobilistica in Gran Bretagna, dopo la nazionalizzazione — approvata ieri ai Comuni — della British Leyland, il colosso britannico dell'automobile. Wilson ha infatti interpretato la lotta di Coventry come una pressione diretta per la nazionalizzazione anche della Chrysler; e il suo no

su questo punto è stato secco. La pressione operaia per l'intervento statale (che si ricollega anche, indubbiamente, ai toni sempre più acuti raggiunti dalla campagna elettorale per il referendum sulla CEE, fissato per il 5 giugno) ha al suo centro il rifiuto a lasciare la gestione della crisi automobilistica nelle mani delle multinazionali automobilistiche, della loro strategia di spostamenti di capitale dai paesi più industrializzati a quelli del terzo mondo (è di oggi la notizia di una probabile chiusura della Maserati di Modena, che fa parte del gruppo Citroen; e della chiusura di una fabbrica General Motors a Bienne in Svizzera). Il governo del «patto sociale» sembra ora forzato a misurarsi fino in fondo con la rigidità operaia sul posto di lavoro.

Libano - le truppe libanesi aprono il fuoco contro un campo palestinese

Alle otto e mezza di questa mattina a Beirut si continuava a combattere: le artiglierie dei fedayn e dei provocatori falangisti avevano cessato di sparare, ma nella città echeggiavano ancora i colpi delle armi automatiche. E' ormai chiaro che i fascisti della «falange» vogliono creare uno stato di permanente tensione nel paese per mettere in difficoltà la resistenza e cercare di isolarla.

Su questa strada oggi si registra un ulteriore radicalizzazione della crisi con lo scoppio di scontri armati tra fedayn e forze di sicurezza libanesi. L'intervento di queste ultime sembra dunque — in linea con i disegni criminali della falange — rivolgersi contro la Resistenza. Dopo aver preso posizione davanti al campo palestinese di Jisr al-

Pacha, le forze di sicurezza lo hanno bombardato con i cannoni dei mezzi blindati.

La posizione dell'OLP in merito agli ultimi avvenimenti è stata precisata in un comunicato emesso dalla Wafa (l'agenzia palestinese). In esso si smentisce ogni accordo fra falangisti e fedayn e si sottolinea che «l'accordo in questione è stato concluso fra le autorità libanesi e la direzione del partito falangista».

«Le informazioni secondo cui un accordo sarebbe intervenuto fra libanesi e palestinesi — aggiunge il comunicato — è un tentativo di deformare i fatti allo scopo di servire la causa dei falangisti che cercano di trascinare il Libano in uno scontro generalizzato, conformemente ai piani orditi dall'imperialismo».

In preparazione del vertice Nato con Ford

I ministri atlantici della difesa discutono di commercio di aerei e armi

Dopo la riunione dei ministri della difesa della NATO a Bruxelles di giovedì e venerdì, ci sarà la prossima settimana l'Assemblea dei paesi dell'Europa occidentale a Bonn, la decisione di Danimarca, Norvegia, Olanda e Belgio per il rinnovo dei loro caccia-bombardieri (un affare di 350 aerei) ed infine il solenne vertice NATO del 29 maggio alla presenza di Ford.

Giorni caldi per l'Alleanza atlantica, dunque, già malconca per la crisi di Cipro e il processo rivoluzionario portoghese, in questo momento banco di prova per il rilancio del prestigio e del potere USA dopo la disfatta indocinese.

In questa luce la scelta degli aerei da parte di quattro paesi membri del blocco occidentale acquista un rilievo che va ben al di là del pur grossissimo affare commerciale, nel contratto del secolo. I concorrenti principali sono l'americano F-16 ed il francese Mirage (altri modelli che partecipavano alla gara sono ormai esclusi).

I ministri della difesa dei paesi NATO, riuniti qualche mese fa sotto lo sguardo vigile di Schlesinger, avevano raccomandato l'acquisto made in USA. La Francia naturalmente non l'aveva digerita, aveva fat-

to appello alla solidarietà europea, e nel caso del Belgio almeno sembra averne spuntata. Poi sono venute le dichiarazioni del Partito socialista olandese, il partito al governo, a favore di una drastica riduzione della propria aviazione. Da parte americana la reazione è stata isterica: l'«equilibrato» New-sweek ha scritto che un simile progetto equivaleva a consegnarsi ai russi. L'Olanda, già nota per la presenza di un forte movimento democratico nel suo esercito e per le posizioni progressiste dello stesso ministro della difesa, richiama l'ansomalia di diventare il Portogallo del nord-Europa.

Gli interessi, come si è detto, sono svariati: ci sono quelli delle industrie belliche, americane ed europee, in competizione fra loro; c'è l'intera questione dei rapporti politico-militari fra USA ed Europa; c'è il progetto francese di una autonomia militare europea, condizione indispensabile per una rifondazione della NATO su una base di partnership anziché di sudditanza agli Stati Uniti; e per lo sviluppo di una «quarta potenza» fondata sull'asse franco-tedesco.

Intanto i ministri della difesa hanno parlato a Bruxelles della standardiz-

zazione, cioè della necessità da tutti in teoria riconosciuta di una razionale divisione del lavoro fra le industrie belliche dei paesi alleati, che eviti doppipli e sprechi. Disquisizione ormai filosofica che si trascina dal 1949; per gli Stati Uniti il mercato europeo rimane essenziale, tanto più dopo il crollo del regime di Thieu e le intenzioni neutraliste di Thailandia e, in parte, Filippine: una serie di duri colpi anche per l'industria bellica USA. Motivazioni commerciali e politiche si amalgamano perfettamente.

D'altra parte Francia e Germania hanno segnato ultimamente diversi punti a loro favore. La Grecia — il maggiore acquirente europeo di armi americane nel 1974 — ha sviluppato relazioni speciali con la Francia; Sadat guarda all'industria bellica francese come una possibile alternativa alla totale dipendenza militare dall'URSS; la Germania ha sostituito gli Stati Uniti nelle forniture alla Turchia dopo l'embargo decretato dal congresso lo scorso dicembre. Pochi giorni fa il Senato americano ha tolto il blocco degli aiuti militari alla Turchia, ma il processo è ormai in moto. L'autonomia militare europea ha comunque bisogno innanzitutto di una credibilità nucleare. Se l'Europa deve contare sulle proprie forze — cioè sulla forza tedesca, secondo la prospettiva guardiana, queste forze devono avere denti atomici.

Montreal: sempre più in forse le olimpiadi

Serrata gara di inseguimento tra le autorità del Quebec e gli operai edili

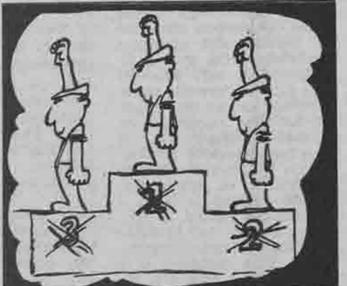
Sono anni brutti per i giochi olimpici. Da quando, come si rammaricano i giornali sportivi, «la politica è entrata nello sport», le olimpiadi, sono state regolarmente «turbate»: nel 1968, dalla rivolta degli studenti messicani e dalla contestazione degli atleti neri; nel 1972, dall'azione dei fedayn, oggi, dalla lotta degli operai del Quebec.

Ai complicati problemi diplomatici (ingresso della Cina, esclusione della Rhodesia) si aggiunge oggi, per il nuovo presidente del comitato internazionale olimpico, Lord Killanin, che ha sostituito il vecchio reazionario Brundage, morto di recente, un nuovo grattacapo: molto semplice, è quasi escluso che per la data di inizio dei giochi Montréal sarà fornita delle attrezzature sportive necessarie. Gli scioperi degli operai edili addetti alla costruzione degli stadi, delle piscine del villaggio olimpico, si susseguono ormai da mesi, praticamente senza interruzione e, come si affanna a dichiarare ogni settimana il sindaco della città, Drapeau, ogni ulteriore ritardo potrebbe essere fatale.

Per Drapeau, in effetti, si tratta di un bel problema, anche perché sulle olimpiadi si gioca tutta la sua carriera politica. Montréal è una città cresciuta in fretta, sullo sfruttamento del lavoro degli immigrati e della classe operaia francofona, priva quindi non solo di attrezzature sportive, ma di qualunque strumento di vita comunitaria. Per Drapeau, le olimpiadi avrebbero rappresentato diversi piccioni con una fava: una mossa propagandistica nei confronti della sua base elettorale, un fiore all'occhiello da far valere nella sua corsa a posti più elevati, un diversivo rispetto al crescere, ininterrotto ormai da tre anni, della tensione di classe nel Quebec. Spera forse di emulare i famosi imperatori romani che sostenevano che per calmare la plebe erano sufficienti «il pane e i giochi del circo». La «plebe» del Quebec non è di facile contentatura.

Tanto più che, proprio per il ritardo in cui si trova la città in tema di attrezzature sportive, alla costruzione degli stadi e del villaggio olimpico sono stati imposti tempi strettissimi; il che, come chiunque può immaginare, significa superlavoro per gli operai che vi sono addetti: orari infernali, fino a dieci-undici ore al giorno, sei giorni la settimana, misure di sicurezza ridottissime, ecc. E' proprio sulle condizioni di lavoro, oltreché sul salario, che sono cominciati gli scioperi degli edili, anzi, che gli edili hanno imposto la lotta alla

riluttante Fédération des Travailleurs Quebecois, la sezione locale, e francofona, dei sindacati nordamericani. In questo caso, la divisione dei lavoratori dell'edilizia in una miriade di sindacati professionali ha funzionato non come strumento di indebolimento, ma, al contrario, a favore dell'incisività della lotta. Ogni sciopero di una singola lega di mestiere, infatti (a partire da quello degli addetti alla struttura metalliche che ha dato due mesi fa il via alla lotta), blocca tutti i lavori. In pratica è come un unico sciopero a scacchiera, che va avanti, appunto, da due mesi, coinvolgendo volta a volta diversi settori operai. Adesso i lavori sono fermi da più di due settimane, e per ogni gruppo di operai che torna al lavoro ce n'è subito un altro che entra in sciopero. Intanto



Gli edili del Québec

to, tra aumenti salariali e miglioramenti nelle condizioni di lavoro, il costo delle attrezzature, previsto originariamente in 300 milioni di dollari canadesi, è ora preventivato in più di 600. E con tutti questi scioperi non si sa come andrà a finire.

Quando, alcuni anni fa, Drapeau «vinse» la nomina della sua città a sede dei giochi del '76, si presentò alla televisione locale con un discorso che è rimasto celebre: «Montréal è stata scelta al posto di Mosca: è una vittoria del mondo libero». Aveva vinto uno sprint, ma ora ha perso la corsa. In questi giorni, mentre il comitato internazionale olimpico continua, in tono sempre più minaccioso, a «dichiarare la sua fiducia alle autorità canadesi», Lord Killanin sta sempre più affannosamente andando a caccia di altri paesi del mondo libero che siano disposti a prendere il posto del Canada. E intanto, Drapeau si prepara ad una durissima corsa ad ostacoli: perché il 1976, oltre che l'anno delle olimpiadi, è anche l'anno dei rinnovi contrattuali.

zioni, ed anche l'Italia è interessata alla divisione della torta.

La mecca dei venditori d'armi è il Medio Oriente il che rappresenta, fra l'altro, un mezzo di riciclaggio dei petrodollari tuttora che indifferente. Ma per gli Stati Uniti il mercato europeo rimane essenziale, tanto più dopo il crollo del regime di Thieu e le intenzioni neutraliste di Thailandia e, in parte, Filippine: una serie di duri colpi anche per l'industria bellica USA. Motivazioni commerciali e politiche si amalgamano perfettamente.

D'altra parte Francia e Germania hanno segnato ultimamente diversi punti a loro favore. La Grecia — il maggiore acquirente europeo di armi americane nel 1974 — ha sviluppato relazioni speciali con la Francia; Sadat guarda all'industria bellica francese come una possibile alternativa alla totale dipendenza militare dall'URSS; la Germania ha sostituito gli Stati Uniti nelle forniture alla Turchia dopo l'embargo decretato dal congresso lo scorso dicembre. Pochi giorni fa il Senato americano ha tolto il blocco degli aiuti militari alla Turchia, ma il processo è ormai in moto. L'autonomia militare europea ha comunque bisogno innanzitutto di una credibilità nucleare. Se l'Europa deve contare sulle proprie forze — cioè sulla forza tedesca, secondo la prospettiva guardiana, queste forze devono avere denti atomici.

Ecco quindi la Francia progettare di dotarsi di missili MIRV — cioè dei più avanzati vettori nucleari «ad uso pacifico», che già vende in tutto il mondo. Si tratta in larga parte ancora di vendite, o di gioco di riciclaggio verso i padroni USA, ma è significativo il fatto che Kissinger, dopo i colloqui con Gromiko, ha sentito il bisogno di recarsi a Berlino ovest per dichiarare che gli Stati Uniti considerano ancora Berlino il test fondamentale della distensione.

Con la riunione dei ministri della difesa dei paesi Nato a Bruxelles, aperta dal capo del Pentagono Schlesinger, e la conferenza della Cento (Organizzazione del Trattato centrale che include Turchia, Iran, Pakistan, Gran Bretagna e Usa) che si svolge contemporaneamente ad Ankara alla presenza di Kissinger, non potrebbe essere più esplicita l'intenzione degli Stati Uniti di intervenire massicciamente sui loro «alleati» europei e centrali per chiudere le brecche che si sono aperte nei dispositivi militari e politici dello imperialismo e consolidare i loro schieramenti.

A Bruxelles, il segretario americano alla difesa è intervenuto pesantemente contro i paesi atlantici che vorrebbero ridurre il loro bilancio per la difesa e la durata del servizio militare, e ciò allo scopo di poter controllare l'impegno crescente in Europa dei paesi del Patto di Varsavia. Al fine di risolvere la questione controversa della standardizzazione degli armamenti e degli acquisti di armi, è stata creata un'agenzia apposita che avrà lo scopo di predisporre gli scambi di armamenti tra l'Europa e gli Stati Uniti. Sempre a Bruxelles è stata lodata la disponibilità italiana a modernizzare la propria flotta mentre si è valutato che la Spagna non può divenire membro della Alleanza Atlantica.

Contemporaneamente si sono riuniti a Strasburgo i ministri della giustizia dei paesi del Consiglio di Europa, ufficialmente per uno scambio di idee informale, in realtà per coordinare le loro attività nella lotta contro il «terrorismo internazionale».

PISA

Domenica 25, alle ore 9,30, in via Palestro 13, riunione regionale delle commissioni femminili della Toscana. O.d.g.: campagna elettorale e iniziative da prendere.

LA LOTTA PER LA CASA A MILANO

Nuovi passi avanti nell'unità fra occupanti e assegnatari

MILANO, 23 — Si è svolta ieri alla Camera del Lavoro una assemblea degli assegnatari delle case popolari occupate a Milano, indetta dal Sunia. Alla assemblea ha partecipato una delegazione degli occupanti che ha distribuito un volantino firmato dal coordinamento cittadino dei comitati di occupazione di Negrelli, Bisceglie, Fratelli di Dio, in cui si ribadiva la necessità di costruire l'unità tra assegnatari ed occupanti come l'unica garanzia per una rapida e vittoriosa conclusione della lotta, per poter contrastare le manovre dilatorie del Comune arrivando a gestire direttamente lo scambio delle case. L'andamento della assemblea, che ha visto cadere quasi completamente le barriere e incomprensioni tra occupanti e assegnatari, ha tolto ogni illusione ai rappresentanti della Dc di usare gli assegnatari per giustificare lo sgombero poliziesco. Le intenzioni della Dc di arrivare ad una prova di forza contro il movimento sono dimostrate dalla rimessa in discussione da parte della commissione comunale delle decisioni recentemente prese dalla commissione insediata in prefettura. Stiamo assistendo all'ennesimo gioco delle parti: la commissione comunale, composta dalle stesse forze politiche che partecipavano a quella prefettizia, « scopre » improvvisamente di non essere più d'accordo sui criteri di assegnazione. La commissione insediata in prefettura aveva fissato la graduatoria di assegnazione basandosi solo in parte, sulla circolare di Andreotti...

I GIUDIZI SULLA FIAT E IL MANIFESTO RISCHIATUTTO

La situazione alla Fiat sta diventando — per il quotidiano « il Manifesto » — sempre più rischiosa. Ieri ci comunicava che c'era una forte possibilità che gli operai delle carrozzerie di Mirafiori scendessero in sciopero e che la situazione aveva fortunatamente avuto una schiarita nel pomeriggio, quando il sindacato « aveva recuperato ». Oggi « il Manifesto » ci ammonisce: la stabilizzazione non è definitiva. Ci avverte che ci sono « operai e delegati » che vorrebbero dare una risposta « dura » alla Fiat e che « c'è anche chi disapprova la estrema cautela con la quale il sindacato vuole far partire la vertenza ». (La tattica sindacale era definita ieri « accorta », oggi è già « estremamente cauta »).

Poi ci comunica che in fabbrica esiste una tendenza a « sfondare » chiedendo un gran numero di passaggi al livello di qualifica superiore. Che dire di questa tendenza?

Il Manifesto « avanza l'ipotesi che ciò sia effetto di una embrionale coscienza della dequalificazione, dell'appiattimento e standardizzazione del lavoro, che la ristrutturazione in corso porta con sé »; questa coscienza — tutt'altro che embrionale — rappresenta un nuovo « rischio »: quello di « vedere consolidata una forte divisione gerarchica fra gli operai ». Non riusciamo a capire. In ogni caso, proprio come nel telequiz di Mike Bongiorno, il rischio più grosso arriva alla fine. Il Manifesto dice che i « licenziamenti punitivi sono ormai frequenti » e così pure le « serrate » che la Fiat « decide prendendo spunto da scioperi di piccoli nuclei di lavoratori »; « se non si prendono misure drastiche si corre il rischio di veder spuntare la richiesta di "salario garantito" per le ore non lavorate, deresponsabilizzando la Fiat e accettando un compromesso ben grave ».

Dunque, siamo arrivati a questo punto. Ci sembra di capire che le drastiche misure, il Manifesto intenderebbe prenderle contro gli scioperi dei piccoli nuclei di lavoratori. E che cosa significa che ottenere il pagamento delle ore non lavorate a causa di scioperi di altri reparti significa deresponsabilizzare la Fiat e...

I comizi di Lotta Continua

- SABATO
Ivrea: Piazza S. Marta, ore 18: Guido Crainz.
Alessandria: Piazza Gavini Lugano, ore 17: Nicola Laterza.
Val di Susa: piazza Municipio, ore 18.
Milano: largo Cairoli, ore 18: Franco Bolis.
Novara: piazza delle Erbe, ore 18:30: Lucio Buoncompagni.
Brescia: piazza della Loggia, ore 18.
Lecce: Comizio: Paolo Duzzi.
Ivrea: Comizio: Guido Crainz.
Tortona: Comizio alle 17: Nicola Laterza.
Mantova: piazza Broletto, ore 18: Silvano Bassetti.
Mestre: piazza Ferretto, ore 17: Giorgio Pietrostefani.
Conegliano: piazza Cima, ore 19: Modesto Perini.
Belluno: piazza Martiri, ore 17: Laura Maragna.
Udine: piazza Venerio, ore 18: Mario Galli.
Trieste: piazza Garibaldi, ore 18:30: Sergio Savioli.
Crevalcore (Mo): Comizio, ore 17: Paolo Di Mieri.
Reggio Emilia: piazza Prampolini, ore 18:30: Marco Boato.
Cervia: piazza Centrale, ore 18: Vida Longoni.
Prato: Valsugana, ore 14:30: Oreste, ore 14:30.
Siena: piazza Matteotti, ore 17: Michele Colafato.
Pistoia: piazza Duomo, ore 18: Leonardo Tozzi.
Seravezza (Lu): Piazza Carducci, ore 17: Mario Grassi.
Livorno: piazza Goldoni, ore 17:30: Franco Platania.
Grosseto: piazza Dante, ore 18: Luigi Manconi.
Ascoli Piceno: piazza del Popolo, ore 18: Marcello Pantani.
Perugia: piazza Grimana, ore 18: Vincenzo Bugliani.
Foligno: Al quartiere Ina Casa, ore 18:30: Massimo Bellio.
Pescara: piazza Salotto, ore 19:30: Michele Boato.
Latina: assemblea al Centro servizi culturali, ore 17:30: Enzo Piperno.
Teramo: piazza Martiri della Libertà, ore 19: Paolo Ramundo.
Terni: piazza del Monumento, ore 19: Paolo Brogi.
Portici (NA): piazza S. Ciro, ore 18: Paolo Liguori.
Salerno: Pastena, ore 19:30: Alfonso Del Balzo.
Nocera: piazza Cianculli, ore 20: Antonio Venturini.
Taranto: Piazza Messapia, ore 18: Franca Fossati. Segue lo spettacolo del teatro operaio.
Reggio Calabria: Comizio: Giovanni Parinetto. Gela: Comizio.
Aprigliano (CS): Comizio ore 19: Vito Ferrari.
Catania: piazza V. Emanuele, ore 18: Renato Novelli.
Paceo (Tp): Piazza V. Emanuele, ore 18: Mauro Rostagno.
Barcellona (Me): Comizio ore 19.
Comiso: piazza Fonteaiana, ore 18: Roberto Martucci.
Cagliari: assemblea alle ore 21 alla casa dello studente: Paolo Cesari.

- DOMENICA
Torino: cinema Eliseo (piazza Sabotino), ore 10: Adriano Sofri.
Bussoleno: piazza del Giornale, ore 10.
Novi Ligure: Piazza Indipendenza, ore 11.
Cremna: Piazza Duomo, ore 11: Sergio Fabbrini.
Genova: piazza Baracca (Sestri P.), ore 10: Fabio Salvatori.
Savona: Piazza Sisto IV, ore 11: Riccardo Fermi e Luigi Luchetti.
Treviso: piazza Signori, ore 11: Modesto Perini.
Pordenone: Piazza del Municipio, ore 16: Mario Galli.
Lavadina (Tv): Comizio.
Verona: Comizio: Daniela Aureli.
Imola: Piazza caduti della libertà, ore 10:30: Vida Longoni.
S. Sofia (FO): piazza Garibaldi, ore 17: Carlo Giunchi.
S. Giovanni Marignano (FO): Comizio alle 10:30: Gianni Fabbrini.
Campi (Fb): piazza Matteotti, ore 18: Dino Castrovilli.
S. Benedetto del Tronto: Corso Morelli, ore 17:30: Marcello Pantani.
Sulmona: Comizio, ore 19: Maddalena Cenni.
Vasto: piazza Diomede, ore 19: Rosaria Marinello.
Spello: Comizio alle ore 10:30: Renato Campana.
Civitavecchia: piazza Umberto, ore 19: Enzo Piperno.
Sezze (LT): Ferro di Cavallo, ore 11: Remo Marconi.
Ceprano (Fr): Comizio, ore 11: Enrico Deaglio.
Giulianova: piazza Fosse Ardeatine, ore 18:30: Michele Buraocchio.
Napoli: Ponticelli, ore 10: Renzo Pezzia.
Sarno (Sa): Piazza Municipio, ore 20:30: Gaetano Milone.
Campobasso: Comizio: Paolo Brogi.
Pozzuoli: piazza Repubblica, ore 19: Carla Mesazzani.
Brindisi: Cep Paradiso, ore 17: teatro operaio.

- LUNEDI'
Padova: piazza del signori, ore 19: Silvano Bassetti.
Udine: Alla Solari, ore 12:30.
Ferrara: piazza Trento e Trieste, ore 18:30: Stefano Boato.
Bologna: sala Borsa: Vincenzo Bugliani.
Ravenna: piazza XX Settembre, ore 18: Beppe Ramina.
Castel S. Pietro (Fo): Piazza Martiri, ore 10:30.
Firenze: Palagio di parte guelfa, ore 21: Guido Viale.
Luzzi (CS): Comizio: ore 19: Roberto Martucci.
Bisignano (CS): Comizio, ore 19: Vito Ferrari.
MARTEDI'
Udine: Al Cotomificio Udinese, alle 12:30.
Favia: piazza Vittoria, ore 21: Sergio Savioli.
Pisa: Piazza S. Paolo all'orto, ore 18:30: Guido Viale.
Caserta: Rione Vanvitelli, ore 18:30: Enzo Piperno.
Rose (CS): Comizio, ore 19: Giovanni Iera.
Montalto Uffugo (CS): Comizio, ore 19: Roberto Martucci.
MERCOLEDI'
Modena: Alla mensa Torrazzi, ore 12:30.
Prato: Piazza Duomo, ore 17: Bruno Giorgini.
Napoli: Piazza Vergini, ore 18: Enzo Piperno.
Catanzaro: Piazza Garibaldi, ore 18:30.
Udine: Al Centro Studio, ore 12.
Palmanova (Ud): In Piazza Grande, ore 19.
Telefonare gli annunci della campagna elettorale entro le 14 a 5894983.

NAPOLI L'occupazione della Cirio continua: una lotta esemplare per l'unità con i disoccupati

NAPOLI, 23 — L'occupazione della Cirio continua: la determinazione degli operai è di andare alla trattativa con la direzione centrale della SME « con qualcuno che abbia potere davvero, non con un pagliaccio ». Negli scorsi giorni dalla SME nessuno si è fatto vivo, stamane si aspetta la conferma dell'incontro da tenere alla regione con alcuni funzionari della società. I padroni cercano di prendere tempo per spompare la lotta: « l'anno scorso abbiamo resistito per 43 giorni e abbiamo vinto: ogni giorno era una barricata sul corso ». I blocchi sul corso li hanno fatti anche in questi giorni raccogliendo la solidarietà di tutto il quartiere: le pochissime macchine che hanno tentato di passare sono state circondate e fermate dalle operai della Cirio, dure e combattive, comuniste da sempre. Lo sgarzo davanti alla fabbrica è diventato come la piazza del paese la domenica in cui operai, donne, giovani discutono tra di loro. Volantini degli operai e dei disoccupati sono stati portati alle maggiori fabbriche della zona e all'Alfasud e agli studenti che domani faranno un'assemblea con gli operai nella fabbrica occupata. All'inizio i collegamenti con le altre fabbriche partivano da un discorso di solidarietà e di unità poi, quando lunedì la lotta è ripresa con un'ora di sciopero contro la mobilità culminando con l'occupazione della fabbrica, si è cominciato a capire il valore esemplare che essa ha rispetto al rifiuto della ristrutturazione e rispetto...

Martedì 27 sciopero generale nella provincia di Siracusa

E' stato deciso nell'assemblea dei delegati della zona industriale

SIRACUSA, 23 — Il giorno 27 maggio ci sarà a Siracusa lo sciopero generale provinciale di 8 ore, indetto dalle confederazioni provinciali dei tre sindacati. La proposta è stata fatta dai sindacati in una grossa assemblea di tutti i delegati della zona industriale in un cinema di Priolo. Lo sciopero è stato indetto per rilanciare l'obiettivo degli investimenti Montedison che sono stati più volte rimandati e per sollecitare gli investimenti Uniceam (cementificio del gruppo FIAT) di cui i sindacati sono venuti a conoscenza in questi ultimi giorni.

L'incontro avvenuto la settimana scorsa a Palermo tra sindacati, confindustria regionale e organi del governo regionale sulla questione della occupazione non aveva portato niente di nuovo mentre si è saputo che l'ISAB (la nuova raffineria dell'ENI, di Agnelli di Garrone e Cameli) che finiti i lavori di costruzione vorrebbe disfarsi di 5 mila operai delle ditte già in lotta da mesi contro l'licenziamento, si è mostrata interessata alla approvazione, da parte del parlamento regionale, di una legge presentata da tale onorevole d'Acquisto, che prevede l'apertura di cantieri scuola per i soli operai licenziati dalle ditte appaltatrici a 3 mila lire al giorno più l'indennità di disoccupazione! Lo stesso segretario degli edili della CGIL ha definito questa legge un'opera di « affamamento legale ».

Oltre alla proposta dello sciopero generale provinciale del giorno 27, è stata ribadita da tutti la validità della lotta contro i licenziamenti così come è stata condotta finora, con i cortei interni e con i blocchi stradali (fino a poco tempo fa i sindacati ne parlavano come di una lotta disperata). E' stato riproposto il blocco della produzione Montedison e i delegati delle ditte hanno messo sotto accusa la politica generale portata avanti dal sindacato chimico. Non è ancora chiaro se sarà effettivamente organizzata una manifestazione operaia in città nello stesso giorno, benché molti interventi di delegati desidero questo come un fatto scontato, chiedendo che fossero mobilitati per l'occasione anche gli artigiani e tutti gli altri ceti e piccoli produttori della città. Ampiamente sottolineate da tutta l'assemblea, da tutti gli interventi dei delegati sono state le responsabilità trentennali della DC per quanto riguarda il governo regionale e locale in vista delle prossime elezioni.

Processo Lollo: Terracini denuncia la provocazione contro la sinistra e accusa il MSI di aver ispirato l'inchiesta

ROMA, 23 — Questa mattina al processo per il rogo di Primavera sono cominciate le arringhe della difesa. Ha preso per primo la parola il compagno Terracini. Il suo non è stato un intervento tecnico sulle risultanze dell'inchiesta, ma un inquadramento generale e politico del fatto. Ha parlato della « feroce speculazione deformatrice » che ha imperato dopo il tragico rogo. Questo incendio « non poteva essere tralasciato — ha detto — dal provocatore fascista, anche solo per insinuare divisione: « i nemici della Repubblica tentano di piegare ogni accanimento al loro fine ». La provocazione a sinistra parte ancor prima che l'indagine fosse domata: fu la Mattel a gridare ai « comunisti » prima ancora di sapere della morte dei suoi figli. Un'immagine che non corrisponde a verità — ha detto ancora Terracini — perché i movimenti della sinistra extraparlamentare hanno specificato la loro fisionomia di movimento di massa, sono capaci di esprimere ben tre quotidiani, il loro intervento copre un arco molto vasto di settori. Sono « forze che stimolano la società ». E che questa sia la vera immagine dei gruppi extraparlamentari, lo dimostra il fatto che ora il bersaglio sono altre formazioni, le Brigate Rosse e NAP ecc... Terracini ha poi attaccato il PM, Sica, che nella sua requisitoria aveva insinuato Lollo. « E' molto facile — ha detto — insultare chi siede sul banco degli imputati, ma la condotta esemplare di Lollo è indice della sua sicurezza ».

Rivolto all'avvocato fascista Valenzise che nel suo arringa si era perduto di confrontare Lollo con Gramsci, Terracini ha avuto parole di fuoco: i fascisti responsabili della carcerazione e della morte di Gramsci non hanno diritto di fare nessun confronto. E questo gli è valso per un duro attacco al MSI « erede del partito fascista », che siede in Parlamento malgrado la Costituzione. « L'incendio — ha detto ancora Terracini — noi non sappiamo come sia stato prodotto. Il MSI invece lo sa ». La conclusione è l'innocenza degli imputati che non hanno commesso il fatto e che il PM non può tacere di essere squalidi teppisti e non militanti politici, solo perché non assomigliano a Garibaldi. Dopo l'arringa di Terracini, è intervenuto l'avvocato Lenzi che ha confutato punto per punto le perizie disposte dal PM e ha rilevato la scandalosa contraddizione tra Sica che in aula nega ogni valore al verbale del ritrovamento del cartello da parte del poliziotto Ajello, e lo stesso Sica che nei giorni successivi al rogo, sulla base di quel verbale spiccò numerosi candidati di cattura. Domani parleranno altri avvocati della difesa.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti.
Vicedirettore: Alexander Langner.
Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983.
Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.
Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 25.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

FANFANI
mine dato « l'inizio della campagna elettorale e le indicazioni pressocché di tutti che dopo la campagna elettorale qualche cosa bisogna « vedere ». In che senso andrà « a revisione »? Intanto occorre « considerare attentamente il voto e trarne le dovute conseguenze ». Di quale voto si tratti, è quale conseguenza si prepara a trarre Fanfani, non è difficile indovinare. Comunque Fanfani ha pensato bene di mettere le mani avanti auspicando una fase intermedia in cui Moro si presti a fare ancora da comodo ostaggio con il suo governo a maggioranza PLI-PSI, o anche senza il PSI se il PSI, come è probabile, non ci sta. Alla domanda se il voto democristiano e fascista che ha bloccato l'autoriz-